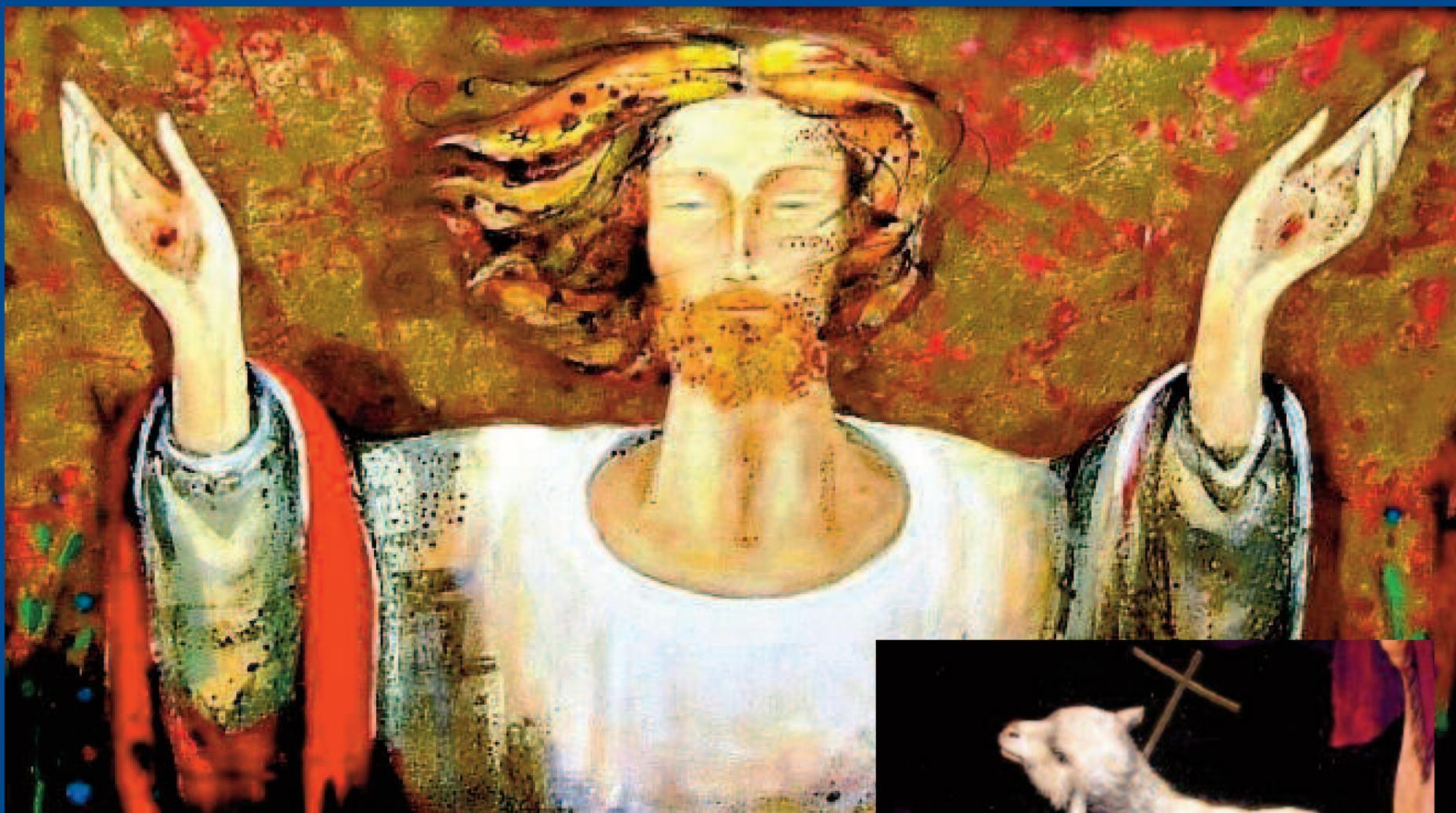


Noi & Voi amici di Capo Verde



Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus
Via Giuseppe Verdi 26 Fossano (Cn) tel. 0172 61386 Fax 0172 630211

Numero 2/2020
ANNO VI



Confida nel Signore Mio cuore

Amica e amico mio e di Capo Verde, ricevi l'augurio di una giornata positiva e piena di speranza.

Sii forte nella speranza in questa durissima lotta che l'Umanità intera sta facendo contro il coronavirus che ammalia e anche uccide!

Questa "quaresima" ci ha visti tutti molto sofferenti e pieni di interrogativi. Siamo senza parole.

Anche il sottoscritto non ha parole.

Voglio però condividere con te una preghiera tratta dal Libro dei Proverbi della Sacra Scrittura, che mi ha preso e aiutato molto in questo tempo di sofferenza e di buio per tutti noi.

Segue a pagina 2

Eccola: "Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza; in tutti i tuoi passi pensa a Lui ed Egli appianerà i tuoi sentieri" (3, 5-6).

Devo e dobbiamo mettere in campo tutte le nostre capacità di scienza, di organizzazione seria, di economia, di politica vera... ma, nel contempo, la luce, la forza e la speranza della fede in Gesù Crocifisso e Risorto alimentano la profonda visione della nostra vita umana e cristiana.

Questa preghiera la butto molte volte al giorno nel profondo del mio cuore e della mia mente, perché alimenti il senso della mia vita. Prego per te e tu prega per me.

Santa Pasqua piena di Speranza!
Con affetto grande

P. Ottavio Fossano

Abbiamo bisogno di Te

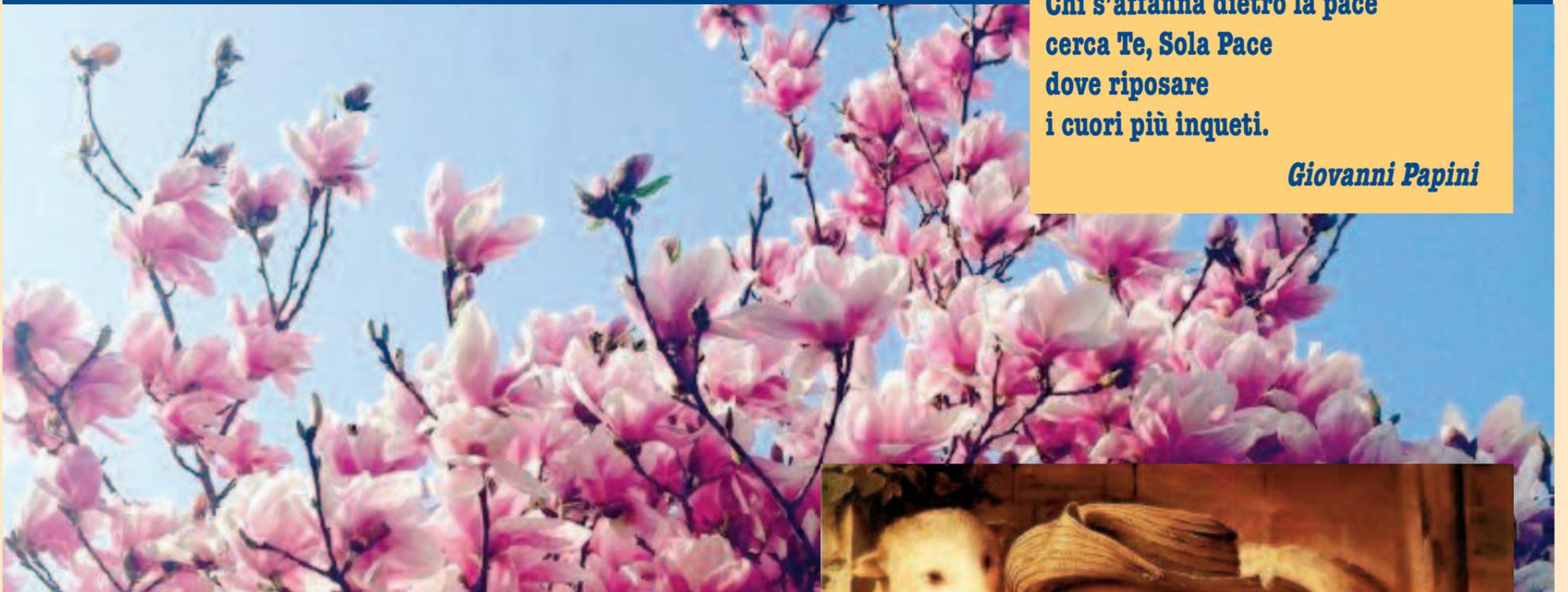
Abbiamo bisogno di te, o Signore, di te solo e di nessun altro.

Tu solo che ci ami puoi sentire quanto grande, incommensurabilmente grande, il bisogno che c'è di te in questo mondo, in quest'ora del mondo.

Chi cerca la bellezza del mondo cerca, senza accorgersene, Te che sei bellezza intera e perfetta. Chi persegue nei pensieri la Verità, desidera, senza volere, Te che sei l'Unica Verità degna di essere saputa.

Chi s'affanna dietro la pace cerca Te, Sola Pace dove riposare i cuori più inquieti.

Giovanni Papini



AIUTACI AD AIUTARE COL TUO 5 X MILLE Cod. Fisc. 02754530042 - AMSES Onlus
Per il sostegno a distanza telefonare 3334412591 - Torino - Informazioni: sorellanenne@missionicapoverde.it

ASSOCIAZIONE MISSIONARIA SOLIDARIETÀ E SVILUPPO - Onlus

Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano (CN) (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale),
pertanto i contributi sono fiscalmente deducibili. (art. 23 DL 241/97 e art. 13 DL 460/97).

Per inviare offerte: CCP 12940144 AMSES ONLUS - Bonifico Cassa di Risparmio di Fossano SpA
IBAN: IT62 F0617046320000001511183 - BIC: CRIF IT 2F

La Vita è Meravigliosa

di Paolo Damosso

Carissimi, questo è un articolo che non avrei mai voluto scrivere.

Non avrei mai voluto vivere dentro giornate di clausura forzata, accompagnata da notizie incombenti che ci parlano di sofferenza, di malattia e di morte, senza darci tregua.

Non avrei mai immaginato di fare la spesa affrontando lunghi serpentoni fatti da persone immobili, ferme e silenziose di cui non si intravedono i tratti somatici, coperti da mascherine, sciarpe, guanti.

Donne e uomini che non si guardano più negli occhi, con l'unica preoccupazione di tenere le distanze e ritornare presto nelle proprie case, seguendo i giusti e doverosi ordini che ci vengono dati da chi ci governa.

Ma che cosa sta accadendo?

Tante volte lo chiedo a padre Ottavio, nelle nostre lunghe telefonate fatte anche di silenzi che parlano.

"E' il mistero della vita!", "E' la fragilità dell'uomo ..." sono alcune frasi che padre Ottavio mi ripete, con la voce piena di domande, di desiderio di capire e di fede da condividere.

"Ma Dio c'è!" mi sottolinea, con un tono che mi conforta perché è come mi facesse toccare con mano questa certezza. Allora mi tranquillizzo, mi sembra di ritrovare una pace interiore per riuscire a proseguire la mia giornata.

Vivo sbalzi emotivi frequenti, dati anche dal fatto che nell'ultima settimana ho ricevuto notizie dolorose, perché i morti annunciati



dai telegiornali hanno iniziato ad assumere un volto e delle esperienze che s'incrociano con la mia vita.

Penso, in particolare, all'ultima notizia che mi è arrivata ieri, quando ho saputo che padre Giorgio Butterini, frate cappuccino trentino, con cui abbiamo condiviso tanti momenti di confronto e di progetti, non è riuscito a superare la sua personale battaglia contro il Covid 19.

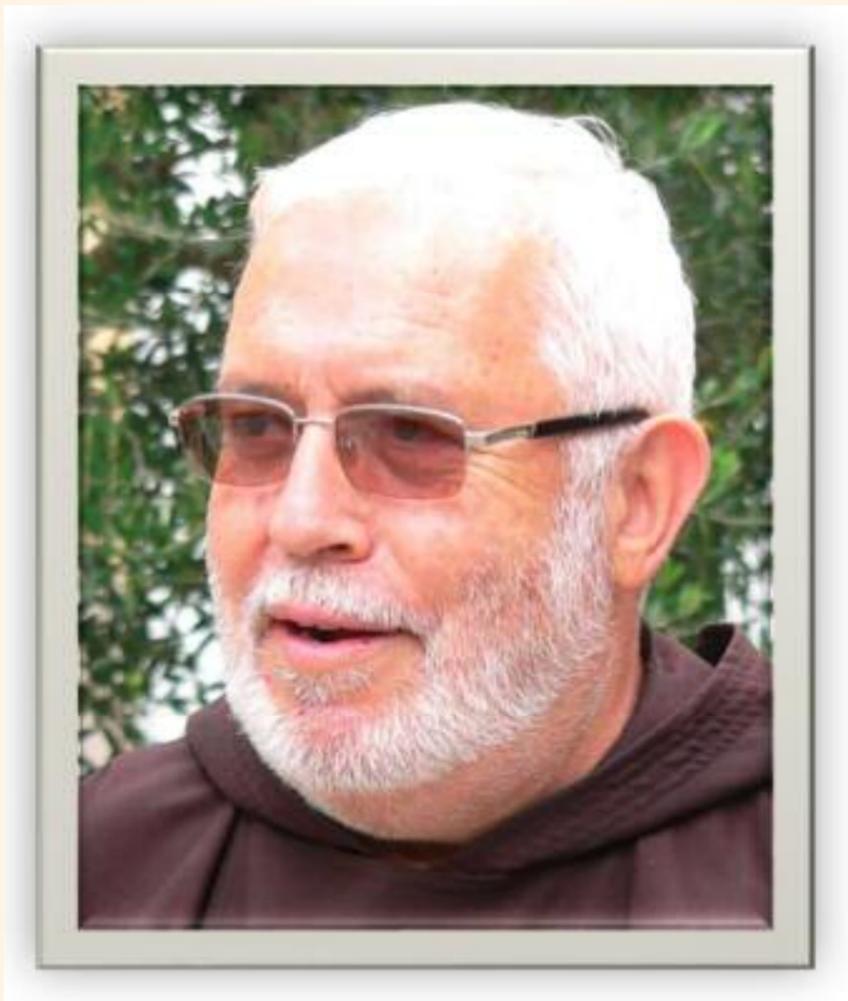
Che senso ha tutto questo?

Nella mia mente ho impresso la sua pacatezza, la sua capacità di ascolto, il suo argomentare sempre competente, misurato e attento a chi lo ascoltava.

Una mente capace, ispirata, generosa e aperta alle novità, protesa sempre al desiderio di costruire e mai di distruggere.

Padre Giorgio ieri mi ha dato la misura di questo dramma umano perché non si è mai pronti a ricevere certe notizie che portano via un pezzo del tuo cammino di vita.

"Abbiamo vissuto in salute dentro un mondo malato" ci ha detto papa Francesco in un discorso fatto sotto la pioggia di una Piazza San Pietro stranamente e impensabilmente vuota.



Segue a pagina 4



È vero!

Viviamo spesso con la consapevolezza assurda di essere onnipotenti ed immortali. **Sappiamo che questa è una sciocchezza che ha intossicato questo mondo gradualmente e inesorabilmente. Ma andiamo avanti così!**

Siamo tutt'altro che onnipotenti ed è bastato un virus invisibile agli occhi per far crollare la nostra prepotenza,

le nostre agende fitte d'impegni senza sosta, con il tempo che non basta mai, nel desiderio di avere giornate sempre più lunghe ed intense.

Ora i fogli delle nostre agende sono saltati per aria, si sono sparsi per terra e ci siamo accorti che non riusciamo più a metterli in ordine.

Li guardiamo perplessi, come fossero carta straccia.

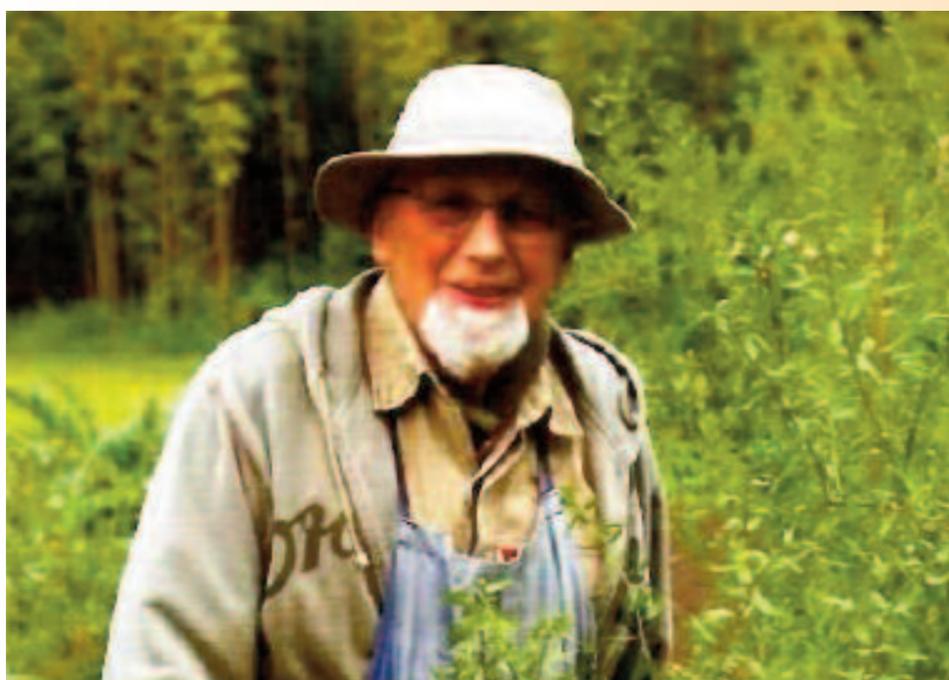
Ci ritroviamo impauriti, presi da un panico crescente dovuto alla paura di ammalarci, di soffrire e di morire.

Già... questa vita sulla terra finirà... lo sapevamo, ma non ci pensavamo più di tanto.

Il tempo all'improvviso si è dilatato e ci offre una nuova possibilità: ***pensare, riflettere e pregare.***

Ritrovare la ragione della preghiera che è l'unica strada per fare pace con se stessi e per ritrovare la Vera Pace.

Sono pensieri sparpagliati nella mia mente che voglio condividere con voi perché più che mai, oggi, abbiamo bisogno di stare uniti, di sentirci fratelli, di remare nella stessa direzione, ripetendo con papa Francesco: ***"Su questa barca ci siamo***



Segue a pagina 5



tutti, tutti. Non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme”.

Ed insieme possiamo, dobbiamo ripetere una frase che per me è fondamentale: “La vita è meravigliosa”.

Me lo ripeto fin da quando sono bambino, è per me un programma, una sfida quotidiana, soprattutto quando ho dovuto attraversare momenti molto bui della mia storia personale.



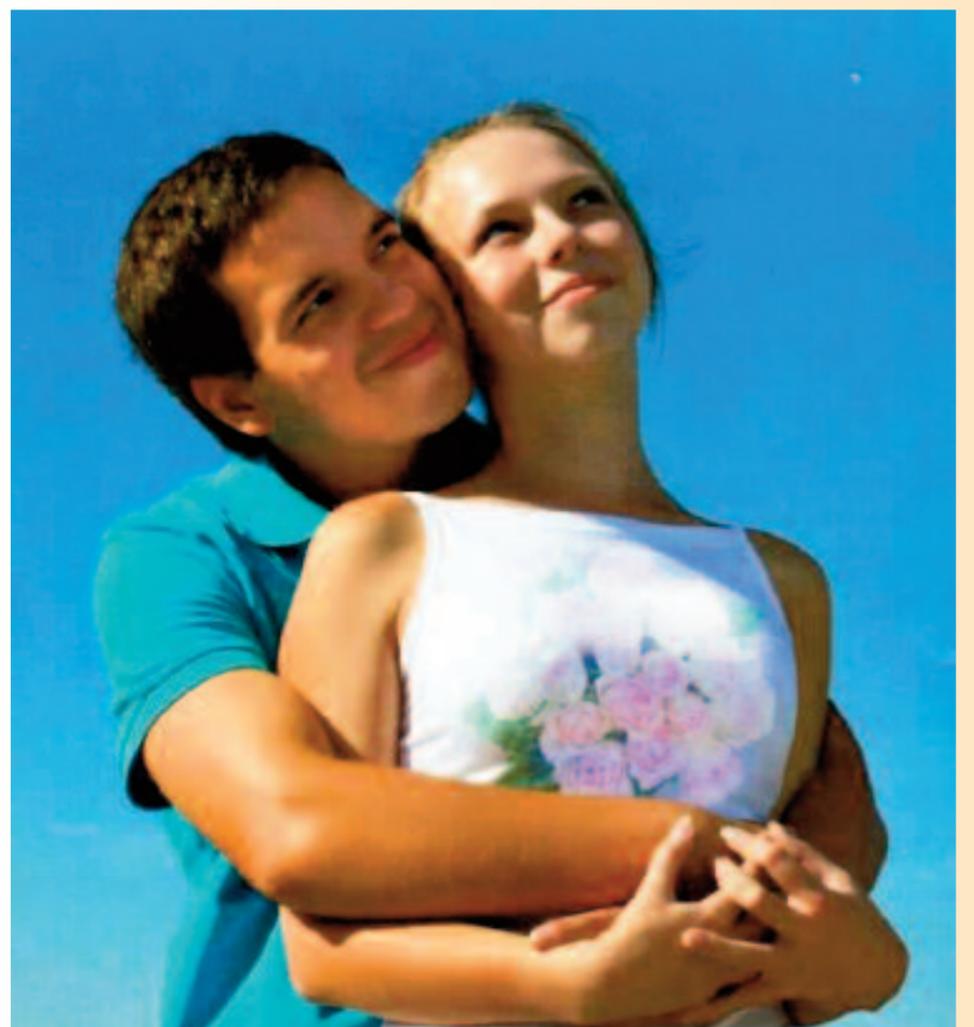
“La vita è meravigliosa” come il titolo di quel film di Frank Capra che mi ha fatto scoprire il cinema e che devo rivedere periodicamente, come una vera e propria necessità. Riguardatelo anche voi e capirete...

Una frase che per me si fa lode e mi incoraggia soprattutto quando il cuore ti suggerirebbe pensieri contrari.

Perché viene sempre il tempo, il giorno, in cui capiremo il senso di quanto ci sta accadendo e potremo ripetere, a ragion veduta, che non dobbiamo sprecare nulla di quanto ci è stato dato in dono, non possiamo buttare un solo secondo di questo cammino che il Signore ci ha offerto.

Camminiamo più consapevoli, più uniti, senza temere crisi e commozioni, senza avere paura delle nostre fragilità, senza vergognarci di piangere nel cuore della tormenta incomprensibile di questi giorni.

“La vita è meravigliosa!” anche quando la meraviglia si manifesta in una lacrima.



Viviamo Solo se Serviamo

La parola di Papa Francesco - 6 Aprile 2020

«D

io ci ha salvato servendoci. In genere pensiamo di essere noi a servire Dio. No, è Lui che ci ha serviti gratuitamente, perché ci ha amati per primo.

È difficile amare senza essere amati. Ed è ancora più difficile servire se non ci lasciamo servire da Dio.

Ma – una domanda – in che modo ci ha servito il Signore?

Dando la sua vita per noi. [...] Il suo amore lo ha portato a sacrificarsi per noi, a prendere su di sé tutto il nostro male.

Senza reagire, solo con l'umiltà, la pazienza e l'obbedienza del servo, esclusivamente con la forza dell'amore. E il Padre ha sostenuto il servizio di Gesù: non ha sbaragliato il male che si abbatteva su di Lui, ma ha sorretto la sua sofferenza, perché il nostro male fosse vinto solo con il bene, perché fosse attraversato fino in fondo dall'amore.»

Dopo queste parole Francesco ha affrontato le situazioni più dolorose per chi ama: il tradimento e l'abbandono.

Gesù è stato tradito dal discepolo che l'ha venduto e da quello che l'ha rinnegato, dall'istituzione religiosa che l'ha condannato ingiustamente e dall'istituzione politica che si è lavata le mani. **Siccome siamo nati per essere amati e amare, è terribile scoprire che la fiducia ben riposta viene ingannata.**

«Guardiamoci dentro. Se siamo sinceri con noi stessi, vedremo le nostre infedeltà. Quante falsità, ipocrisie e doppiezze!

Quante buone intenzioni tradite! Quante promesse non mantenute! Quanti propositi lasciati svanire! Il Signore conosce il nostro cuore meglio di noi, sa quanto siamo deboli e incostanti, quante volte cadiamo, quanta fatica facciamo a rialzarci e quant'è difficile guarire certe ferite.

E che cosa ha fatto per venirci incontro, per servirci? [...] Ci ha guariti prendendo su di sé le nostre infedeltà, togliendoci i nostri tradimenti. Così che noi, anziché scoraggiarci per la paura di non farcela, possiamo alzare lo sguardo verso il Crocifisso, ricevere il suo abbraccio e dire: **“Ecco, la mia infedeltà è lì, l'hai presa Tu, Gesù. Mi apri le braccia, mi servi col tuo amore, continui a sostenermi Allora vado avanti!”.**»

E prosegue parlando dell'abbandono sofferto da Gesù, giunto a pronunciare sulla croce le parole «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (...). Nell'abisso della solitudine, Egli non sente vicino nemmeno il Padre: ha provato la desolazione estrema.

Segue a pagina 6





Cristo lo ha fatto per essere del tutto solidale con noi e per darci la prova che, anche quando ci troviamo in un vicolo cieco senza via di uscita, non siamo soli, perché c'è Dio che ci sostiene.

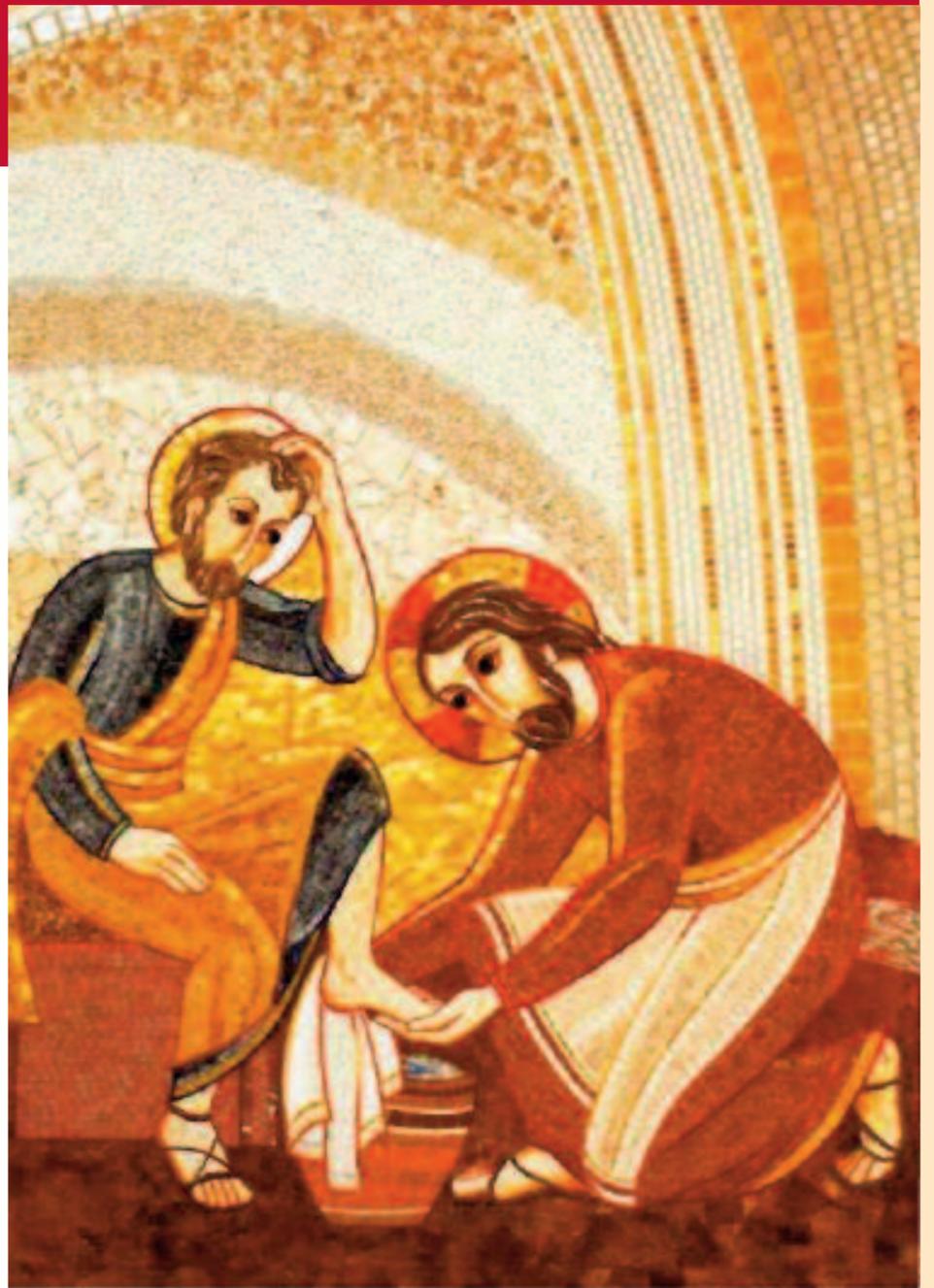
«Che cosa possiamo fare dinanzi a Dio che ci ha serviti fino a provare il tradimento e l'abbandono?»

Possiamo non tradire quello per cui siamo stati creati, non abbandonare ciò che conta.

Siamo al mondo per amare Lui e gli altri. Il resto passa, questo rimane.

Il dramma che stiamo attraversando in questo tempo ci spinge a prendere sul serio quel che è serio, a non perderci in cose di poco conto; a riscoprire che la vita non serve se non si serve. Perché la vita si misura sull'amore. ... La via del servizio è la via vincente, che ci ha salvati e che ci salva, ci salva la vita.

[...] **Sentiamoci chiamati a mettere in gioco la vita.**



Non abbiamo paura di spenderla per Dio e per gli altri, ci guadagneremo! Perché la vita è un dono che si riceve, donandosi.

E perché la gioia più grande è dire Sì all'amore, senza se e senza ma. **Dire Sì all'amore, senza se e senza ma.**

Come ha fatto Gesù per noi.»



Un Regalo di Speranza che Vi piacerà

di anonimo

Era l'11 marzo del 2020, le strade erano vuote, i negozi chiusi, la gente non usciva più. Ma la primavera non sapeva nulla. E i fiori continuavano sbocciare e il sole splendeva e tornavano le rondini e il cielo si colorava di rosa e di blu.

La mattina s'impastava il pane e s'infornavano i ciambelloni. Diventava buio sempre più tardi e la mattina le luci entravano presto dalle finestre socchiuse.

Era l'11 marzo 2020 i ragazzi studiavano connessi a Discord e nel pomeriggio immancabilmente l'appuntamento a tre-sette. Fu l'anno in cui si poteva uscire solo per fare la spesa. Dopo poco chiusero tutto anche gli uffici. L'esercito iniziava a presidiare le uscite e i confini perché non c'era più spazio per tutti negli ospedali e la gente si ammalava. Ma la primavera non lo sapeva e le gemme continuavano ad uscire.

Era l'11 marzo tutti furono messi in quarantena obbligatoria: i nonni, le famiglie e anche i giovani. Allora la paura diventò reale e le giornate sembravano tutte uguali.

Ma la primavera non lo sapeva e le rose tornarono a fiorire. Si riscoprì il piacere di mangiare tutti insieme, di scrivere lasciando libera l'immaginazione di leggere, volando con la fantasia.

Ci fu chi imparò una nuova lingua, chi si mise a studiare e chi riprese l'ultimo esame che mancava alla tesi. Chi capì di amare davvero, separato dalla vita.

Chi smise di scendere a patti con l'ignoranza. Chi chiuse l'ufficio e aprì un'osteria con solo otto coperti.



Chi lasciò la fidanzata per urlare al mondo l'amore per il suo migliore amico.

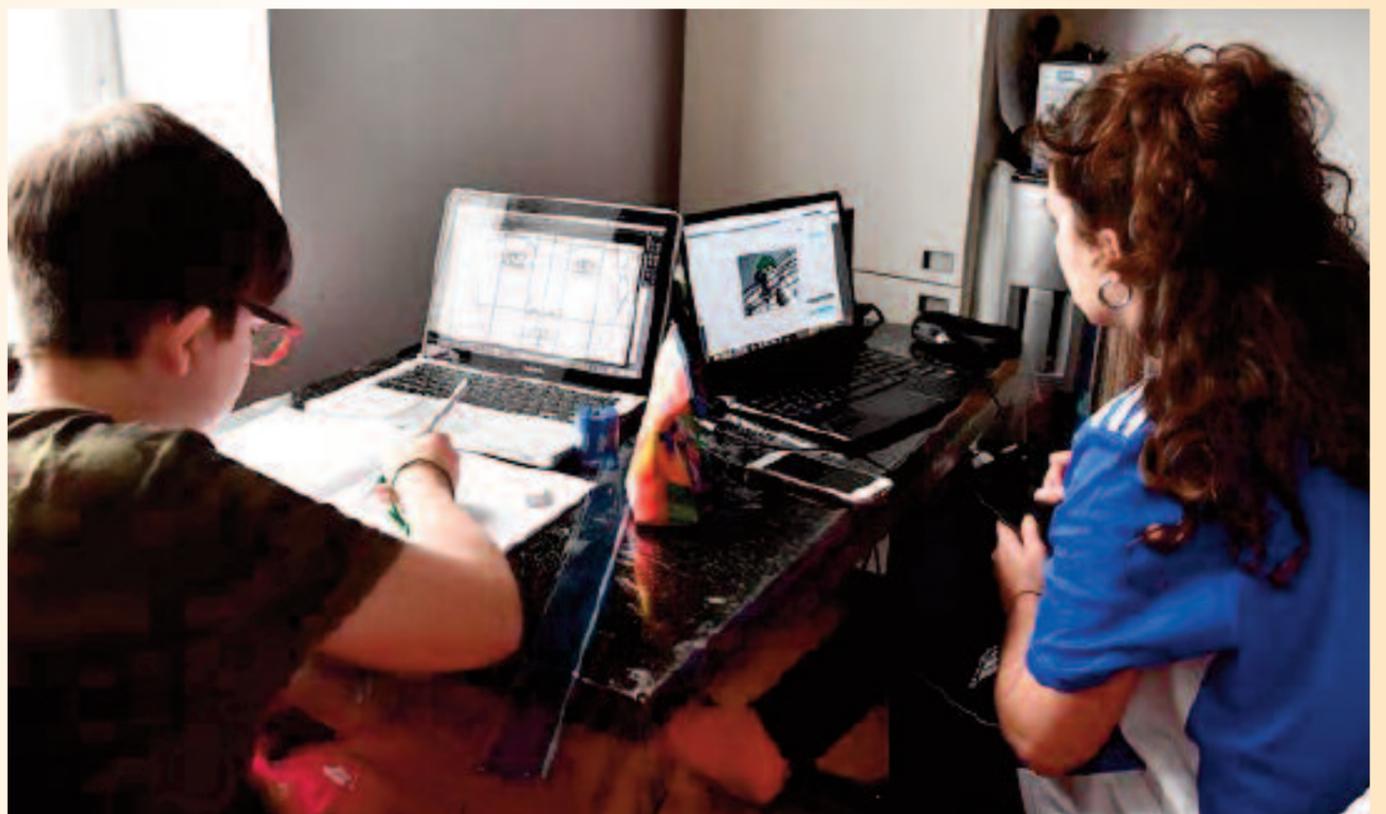
Ci fu chi diventò medico per aiutare chiunque, un domani, ne avesse avuto bisogno.

Fu l'anno in cui si capì l'importanza della salute e degli affetti veri. L'anno in cui il mondo sembrò fermarsi e l'economia andare a picco. Ma la primavera non lo sapeva e i fiori lasciarono il posto ai frutti.

E poi arrivò il giorno della liberazione.

Eravamo alla TV e il primo ministro disse a reti unificate

Segue a pagina 8





che l'emergenza era finita e che il virus aveva perso e che gli italiani, tutti insieme, avevano vinto.

E allora uscimmo per strada con le lacrime agli occhi, senza mascherine e guanti abbracciando il nostro vicino come fosse nostro fratello e fu allora che arrivò l'estate. E questo la primavera non lo sapeva e aveva continuato a esserci nonostante tutto, nonostante il virus, nonostante la paura, nonostante la morte, ma tutto questo la primavera non lo sapeva e insegnò a tutti la forza della vita."

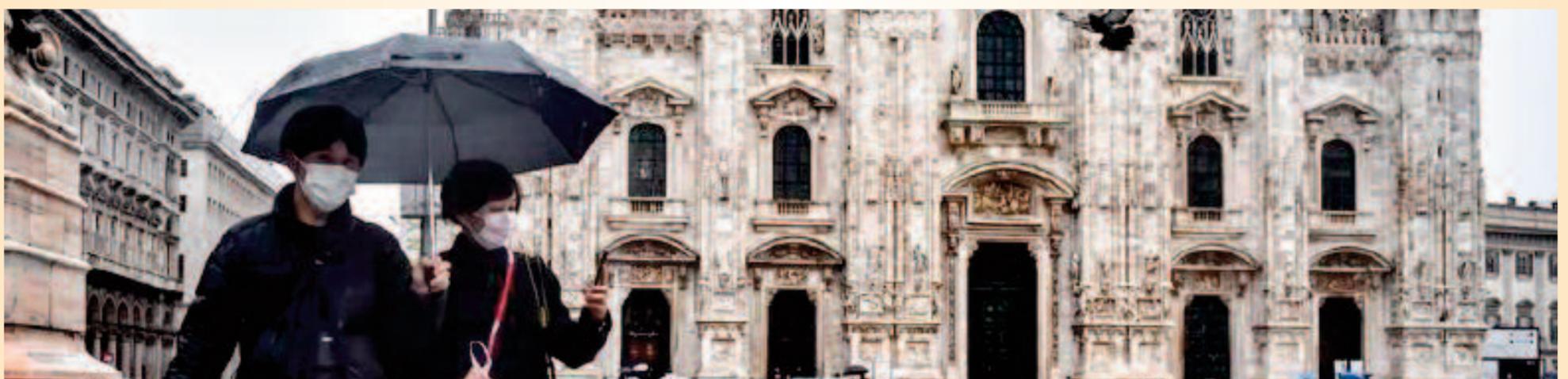


Io faccio la mia parte...

Un'antica favola africana racconta del giorno in cui scoppiò un grande incendio nella foresta. Tutti gli animali abbandonarono le loro case e scapparono spaventati. Mentre fuggiva veloce, il leone vide un colibrì che stava volando nella direzione opposta. - Dove credi di andare? Chiese il re della foresta.

C'è un incendio nella foresta, dobbiamo scappare! Il colibrì rispose. Vado al lago, per raccogliere acqua nel becco da buttare sull'incendio - Il leone sbottò: sei impazzito? Non crederai mica di poter spegnere un incendio gigantesco con quattro gocce d'acqua?!

**Al che il colibrì concluse:
io faccio la mia parte...**



Tenerezza e Carezze ai Nonni

LE NOSTRE RADICI

Papa Francesco aprile 07, 2020

Care sorelle e cari fratelli, nel cuore di questa "tempesta inaspettata e furiosa ci siamo resi conto – di trovarci sulla stessa barca".

Al suo interno ci sono anche gli anziani. Come tutti, sono fragili e disorientati. A loro va oggi e sempre il nostro pensiero preoccupato e grato, per restituire un po' di quella tenerezza con quale ciascuno di noi è stato accompagnato nella vita e perché a ognuno di essi giunga la carezza materna della Chiesa.

La generazione degli anziani, in questi giorni – difficili per tutti – sta pagando il prezzo più alto alla pandemia di Covid-19. Le statistiche ci dicono che in Italia più dell'80% prive della vita, aveva più di 70 anni. Poche settimane fa, Papa Francesco ha affermato che **"la solitudine può essere una malattia, ma con la carità, la vicinanza e il conforto spirituale possiamo guarirla"**. Queste parole aiutano a comprendere che, se è vero che il coronavirus è più letale incontrando un corpo debilitato, in molti casi la patologia pregressa è la solitudine. Non è un caso che stiamo assistendo alla morte, ... , di tante persone che vivono lontane dalla propria famiglia, in condizioni di solitudine davvero debilitanti e sconfortanti.

Per questo è importante che facciamo tutto quanto è possibile per rimediare a questa condizione di abbandono. Ciò, nelle circostanze attuali, potrebbe significare salvare delle vite umane.



In questi giorni sono tante le iniziative in tal senso che la Chiesa sta mettendo in campo a favore degli anziani. L'impossibilità di continuare a compiere visite domiciliari ha spinto a trovare forme nuove e creative di presenza. Chiamate, messaggi video o vocali o, più tradizionalmente, lettere indirizzate a chi è solo.

Spesso le parrocchie sono impegnate nella consegna di cibo e medicinali a chi è costretto a stare casa. Quasi ovunque, i sacerdoti continuano a visitare le case per dispensare i sacramenti.

Molti volontari, soprattutto giovani, si stanno impegnando con generosità per non interrompere – o per tessere reti di solidarietà. **Ma la gravità del momento chiama tutti noi a fare di più. Come singoli e come Chiese locali, possiamo fare molto per gli anziani: pregare per loro, curare la malattia della solitudine, attivare reti di solidarietà e molto altro...**

Di fronte allo scenario di una generazione colpita in maniera così pesante, abbiamo una responsabilità comune, che nasce dalla consapevolezza del valore inestimabile di ogni vita umana e dalla gratitudine verso i nostri padri e i nostri nonni.

Dobbiamo dedicare nuove energie per difenderli da questa tempesta, così come ognuno di noi è stato protetto e accudito nelle piccole e grandi tormenti della propria vita. Non lasciamo soli gli anziani, perché nella solitudine il coronavirus uccide di più.





Una particolare attenzione meritano coloro che vivono all'interno delle strutture residenziali: ascoltiamo ogni giorno notizie terribili sulle loro condizioni e sono già migliaia le persone che hanno perso la vita. La concentrazione nello stesso luogo di così tante persone fragili e la difficoltà di reperire i dispositivi di protezione hanno creato situazioni difficilissime da gestire nonostante l'abnegazione e, ... il sacrificio del personale dedito all'assistenza.

In altre circostanze, tuttavia, la crisi attuale è figlia di un abbandono assistenziale e terapeutico che viene da lontano. Pur nella complessità della situazione che viviamo, è necessario chiarire che salvare la vita delle persone anziane o sole o malate, ... è una priorità tanto quanto salvare qualunque altra persona.

Nei Paesi nei quali la pandemia ha ancora dimensioni limitate è ancora possibile prendere delle misure preventive per proteggerli, in quelli dove la situazione è più drammatica è necessario attivarsi per trovare soluzioni emergenziali. Ne va del futuro delle nostre comunità e delle nostre società, ha detto di recente Papa Francesco,

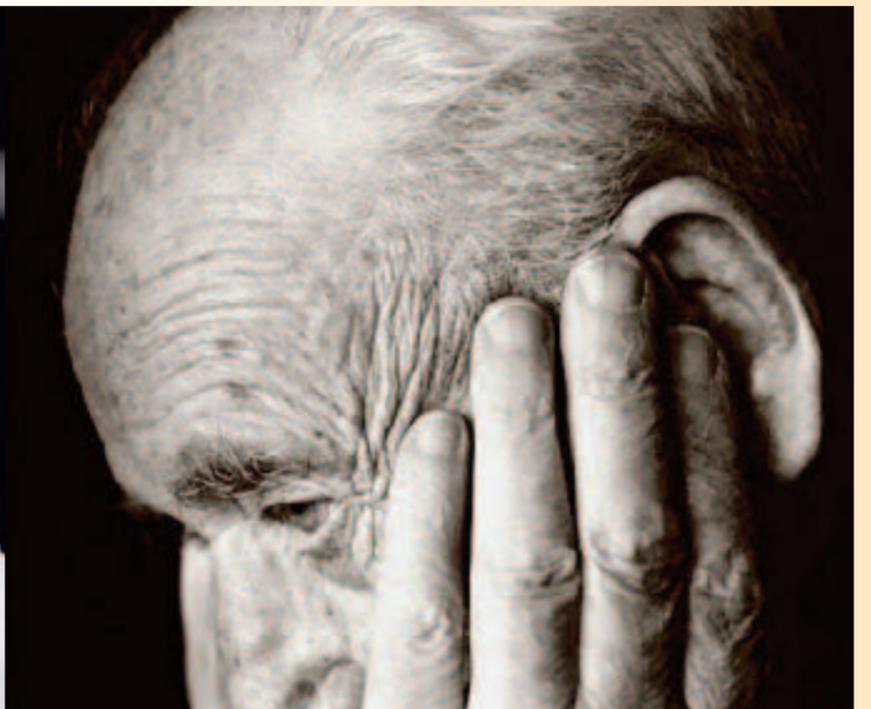


“gli anziani sono il presente e il domani della Chiesa”.

Nella sofferenza di questi giorni, siamo chiamati a scorgere il futuro. Nell'amore di tanti figli e nipoti e nella premura degli assistenti e dei volontari rivive la compassione delle donne che si recano al sepolcro per prendersi cura del corpo di Gesù. Come loro, siamo spaventati e, come loro, sappiamo che non possiamo fare a meno di vivere – pur mantenendo le distanze – la compassione che Lui ci ha insegnato. Come loro, presto comprenderemo che sarà stato necessario rimanere accanto, anche quando sembrava pericoloso o inutile, certi delle parole dell'angelo, che ci invita a non avere paura.

Uniamoci dunque in preghiera per i nonni e gli anziani di tutto il mondo.

Stringiamoci intorno a loro, con il pensiero e con il cuore e, laddove possibile, agiamo, perché non siano soli.



Guardando dalla Finestra "LA MIA LONDRA"

di Giovanni Bisceglia

Questa volta inizio a scrivere seduto sul divano, guardando fuori dalla finestra che si affaccia sulla "mia" Londra alla ricerca di qualcosa di normale, consapevole che quel mondo là fuori avrà bisogno di tempo per ritornare ad essere quel che era.

Come abbiamo potuto ritrovarci spiazzati dagli eventi così all'improvviso?

Ad inizio marzo le notizie che arrivavano dall'Italia erano già drammatiche, io ed altri italiani a Londra cercavamo di svegliare dal torpore chi avevamo attorno perché era ormai chiara la portata di quanto stava avvenendo.

Ci chiedevamo quando il governo inglese sarebbe arrivato a dover prendere le stesse drastiche misure anche qui e avrebbe smesso di fare propaganda per salvaguardare gli interessi economici.

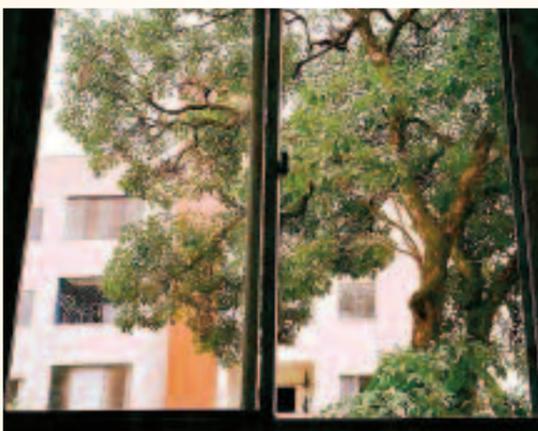
Un errore che hanno commesso in molti, ma nel frattempo la vita andava avanti quasi come se nulla fosse.

Giovedì 5 marzo è stata l'ultima volta che sono salito a bordo della metropolitana per andare in centro ad una cena tra colleghi di lavoro e martedì 10 l'ultima volta che ho preso il treno per andare in ufficio.

Da quel giorno nella mia azienda abbiamo iniziato a lavorare da casa, visto che utilizzare mezzi pubblici affollati nelle ore di punta avrebbe solo comportato rischi inutili.

Nessuno si aspettava che nel giro di qualche giorno i trasporti si sarebbero completamente bloccati: tutti gli aerei d'Europa fermi, diversi aeroporti totalmente chiusi, nessun treno internazionale.

Quella distanza geografica che c'è sempre stata, ma che prima poteva essere colmata con un viaggio di qualche ora, è apparsa per ciò che è realmente. È duro da accettare questo distacco, sai



che sei e continuerai ad essere forzatamente lontano, per un tempo che nessuno può prevedere, dai tuoi genitori, dai tuoi affetti e da ciò che veramente ti appartiene come persona.

Ho dovuto scoprire una solitudine nuova e ora che siamo arrivati alla fine di marzo inizio lentamente ad accettare



questa condizione, sapendo che come me ci sono milioni di persone sparse per il mondo e l'unica cosa che possiamo fare è restare a casa, uscire solo se costretti e aspettare che la scienza e i numeri ci diano delle risposte più confortanti. Che diffi-

Segue a pagina 13



cile prova ci hai mandato questa volta, caro Dio.

Ma è stato proprio Dio o la nostra sconsideratezza, la nostra miserabile indifferenza? Se sei Tu, sono sicuro che l'hai fatto per farci riflettere su tutti i nostri errori, per dimostrarci che abbiamo costruito un mondo falsamente moderno ma insostenibile, dove non è più l'economia al servizio dell'uomo ma l'uomo al servizio dell'economia.

Un mondo dove abbiamo dimenticato i più deboli, i più poveri, gli oppressi perché il nostro tempo è stato totalmente assorbito dalla frenesia e i nostri occhi incapaci di vedere chi attorno chiedeva un po' del nostro aiuto. Abbiamo finto a noi stessi, pensando che un lungo elenco di nomi sulle rubriche dei nostri telefonini fosse sufficiente ad essere in contatto con tutti, ma abbiamo capito di quanto ci sbagliavamo e abbiamo ripreso a telefonarci e parlarci come una volta, anche con persone che non sentivamo da decenni.

Abbiamo anche capito di quanto fossimo davvero fortunati nel poterci muovere in totale autonomia e abbiamo pensato a tutte le limitazioni che le persone disabili affrontano ogni giorno, comprendendo ancor di più quale sia

la vera ricchezza da possedere. Con questa enorme prova che stiamo affrontando, abbiamo realizzato che la nostra vita dipende da tante altre persone che lavorano nell'ombra e che in questa emergenza non possono fermarsi o lavorare da casa. Medici, infermieri, forze dell'ordine, ma anche farmacisti, fattorini o commessi del supermercato... sono persone che fino ad oggi non abbiamo mai ricompensato come avremmo dovuto e a cui dovremo riconoscere una degna retribuzione quando finalmente staremo meglio.

Segue a pagina 14

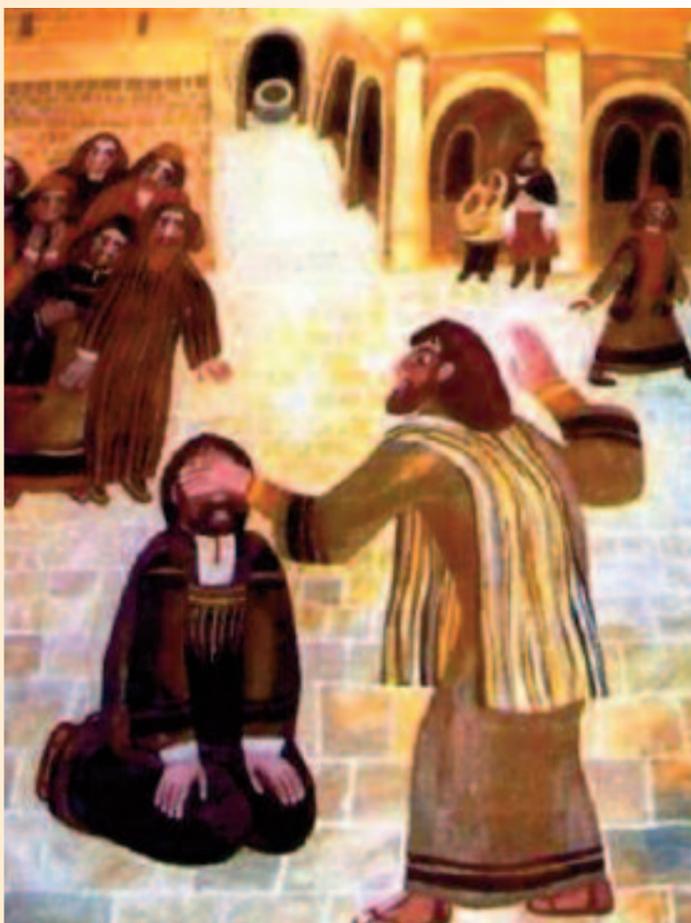
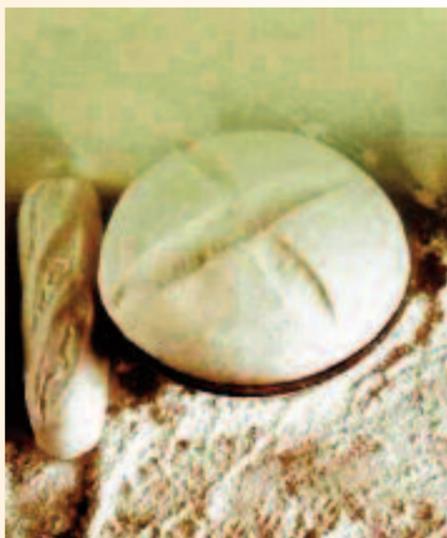


Temo purtroppo che non tutti ancora oggi abbiano risvegliato le proprie coscienze, facendo delle riflessioni più o meno profonde: c'è chi si ostina a trovare qualsiasi pretesto per uscire di casa senza validi motivi o gli avidi che cercano di sfruttare questa pandemia per trarne un vantaggio economico.

Un insieme di stolti, superficiali o irresponsabili che mi domando di cosa abbiano davvero bisogno per cambiare in meglio un po' di loro stessi.

Abbiamo anche visto che il lavoro da casa è qualcosa di possibile e non fantascienza e ciò è un ottimo contributo per salvaguardare il nostro ambiente, così come la didattica a distanza è qualcosa che può tornare utile anche in futuro.

Caro Dio, come anche Papa Francesco ti ha esortato, ora non lasciarci soli nella tempesta. Siamo esseri umani e abbiamo bisogno di relazione umana, di sguardi, di abbracci, di affetti e di sentirci vicini gli uni agli altri.



Il Tempo dell'Amore

di don Cristiano Mauri

Si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso".

Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di Lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici».

Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio».

E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

(Marco 12, 28-34)

Lo scriba si avvicina a Gesù dopo averlo sentito discutere con i sadducei tenendo loro testa. Ha una domanda da porgli su un argomento che gli sta a cuore e che ritiene Gesù possa risolvere.

Il quesito ricorrente nel mondo rabbinico, lo scriba lo pone qui in modo originale. Non chiede infatti quale sia il primo tra i comandamenti, bensì quale sia il comandamento «primo di ogni cosa».

Sta cercando l'essenza che costituisce in radice la volontà di Dio.

Gesù si mostra fedele alla tradizione del suo popolo, citando lo *Shema* che ogni israelita prega mattino e sera.

Dio deve essere oggetto di un amore totale che chiama in causa tutte le facoltà umane: cuore, anima, mente, forza (la parte sensibile, intellettuale, morale, il principio vitale, la di-



mensione razionale e psicologica).

Aggiunge a questo che si dovrà avere cura del bene del prossimo quanto se ne ha del proprio. L'insieme dei due insegnamenti è il più grande comandamento.

Lo scriba - caso unico dei vangeli - approva le parole di Gesù e le integra con una considerazione sull'uso dei sacrifici: «**Poiché Io voglio l'amore e non i sacrifici**».

Gesù sigilla le parole del dottore della legge con un apprezzamento di notevole portata che indica una via sicura di salvezza: quell'uomo, con la sua comprensione dei comandamenti, si trova sulla soglia del Regno di Dio. Il fatto che dello scriba si dica solo che si trova non lontano dal Regno, ma non ancora parte di esso, può avere diverse valenze. Può indicare che la teoria non basta occorre la pratica effettiva; oppure suggerire che la sola obbedienza alla legge non può dare salvezza; o che manca ancora il passo della fede piena e

di seguire deciso di Gesù, quest'ultima è la più apprezzabile.

Infine, i sacrifici e la ritualità ne escono fortemente ridimensionati dal dialogo tra i due.

Segue a pagina 16



L'amore è dolce e bello ma può essere accompagnato da una terribile paura: la paura dell'avvenire e del rischio di andare troppo oltre, la paura che il tutto conduca soltanto alla morte della nostra cosiddetta libertà, la paura di essere feriti, perché amare significa diventare vulnerabili. Amare è sempre un rischio.



Dio, Padre di Gesù Cristo non pretende prezzi per la sua benevolenza e non ama vedere i suoi figli privarsi di qualcosa in suo favore (d'altronde quale padre o madre lo vorrebbe?).

Dio desidera, piuttosto, che l'amore si compia e venga riconosciuto come ciò che, ... rende l'uomo e la donna pienamente se stessi.

Nel «Regno di Dio» non si entra quando si muore.

Si entra ogni volta che si ama.

Perché il «Regno di Dio» non è un residence di lusso in cui entrerà chi ha dimostrato di meritarselo. **È una sovranità, una forza che tiene e sostiene ogni cosa, è "Qualcuno" che si fa carico di "qualcun altro". E lo fa secondo l'Amore, quella limpida intenzione di bene a favore dell'altro, che arriva a dare la propria vita perché l'amato viva.** Un regno così non avviene per prodigi che scendono dal cielo, ma per uomini e donne che, giorno dopo giorno, ora dopo ora, minuto dopo minuto si dedicano ad amare.

Non lasciandosi solo prendere dall'emozione e dal sentimento. Piuttosto decidendosi, in piena responsabilità e libertà, di dedicarsi al bene di tutti, partendo dal primo che si trovano accanto, fino all'ultimo più lontano da loro.

E amano anzitutto impegnandosi a far bene quel che, ogni giorno sono chiamati a fare, anche oltre la misura richiesta, solo perché sperano che a qualcuno possa giovare.

E amano cercando di fare dei loro legami un laboratorio di armonia, di riconciliazione, attenzione, ascolto, accoglienza, valorizzazione, rispetto, cura, comprensione e compassione. Offerti e ricevuti.

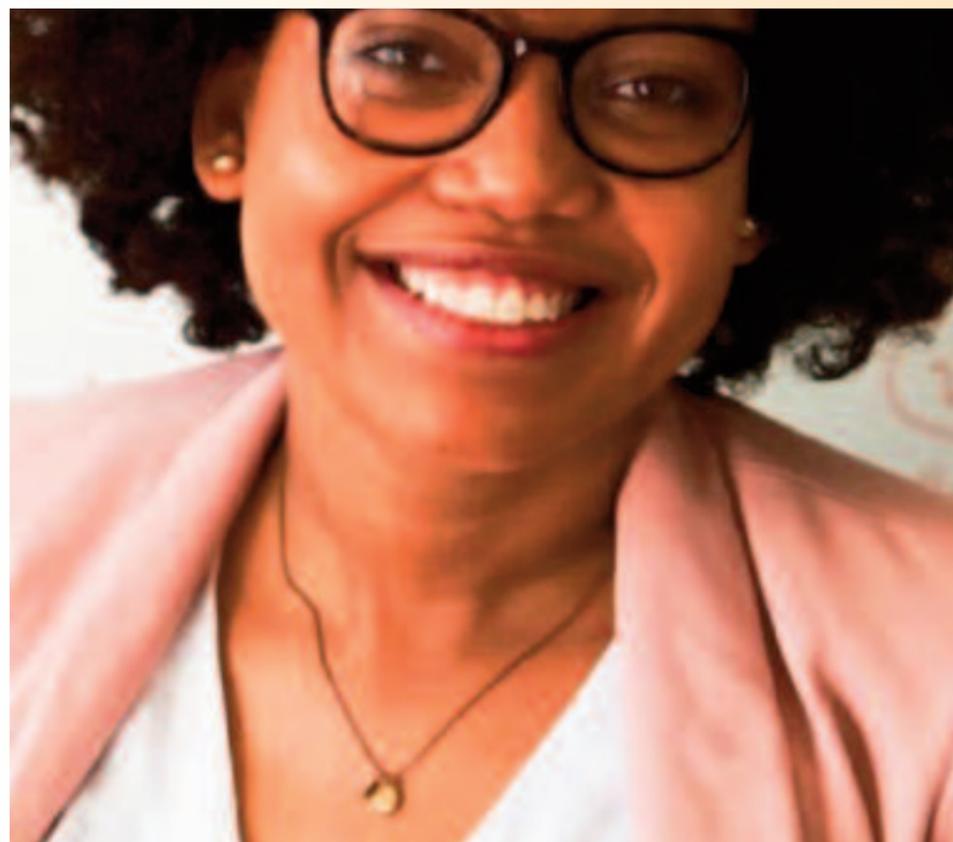
Le condizioni di vita a cui siamo costretti in questi giorni, stanno mettendo in crisi anche i normali modi, linguaggi, tempi, luoghi del voler bene e non c'è da banalizzare a riguardo, dicendo «basta amare». No, non è così semplice.

Molta della sofferenza e della paura che stiamo tutti provando, riguarda anche quello o, forse, soprattutto. Si è fatto precario anche il voler bene, nei suoi aspetti più concreti, oppure si è fatto difficilissimo.

Il pensiero che farsi vicino a chi amiamo, può fargli del male, unito a un enorme senso di impotenza, non solo spaventano, ma toccano qualcosa che sta alla radice di noi.

E che ha a che fare con il cuore del Vangelo.

Non c'è tempo in cui non si possa amare, ma ogni tempo chiede le sue strade. C'è da tracciarne di nuove e non sappiamo molto bene né dove, né come. Riconoscerlo con umiltà e semplicità mi pare già un atto d'amore e di fede nel «Regno di Dio» sempre vicino.



Una Preghiera da riscoprire

di Rosella Rapa

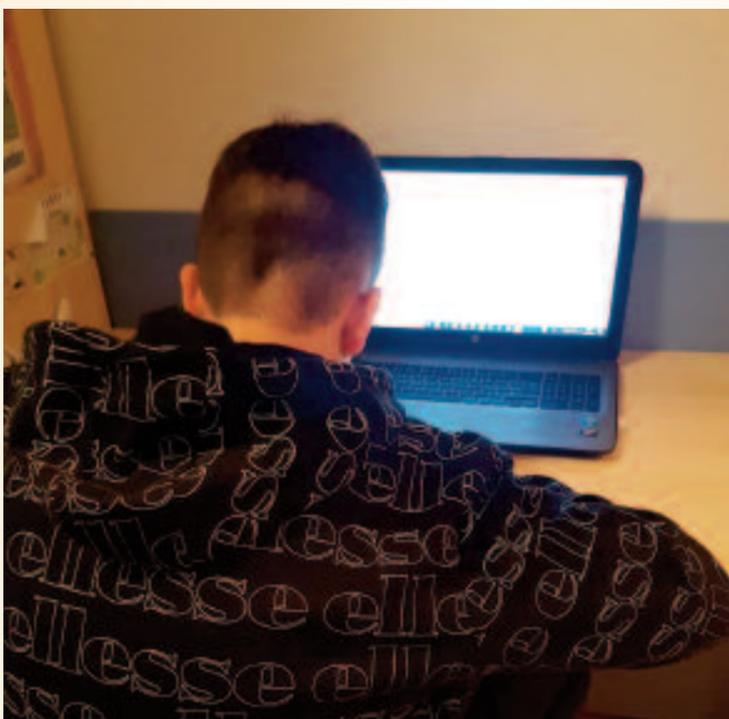
Sembrava così lontano ... E invece è arrivato, ha devastato e NON si è fermato.

Uno slogan di qualche anno fa recitava "la Cina è vicina" percorrendo i tempi. In un attimo il virus che sembrava di un altro mondo, un altro tempo, è volato in una zona molto "in" dell'Italia del Nord tra Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Poi è dilagato ovunque, dentro e fuori i nostri confini. Come sia arrivato non si sa, però appena sceso dalle nuvole ha cominciato a far danni, ed ora è chiaro che per contenerlo non bastano le mezze misure, ma servono metodi drastici. Seguendo proprio l'esempio della Cina, tutti in casa, isolati, per fermare il contagio. Vietato ogni assembramento pubblico, incluse le Messe: siamo in "quarantena".

Queste restrizioni così drastiche sono proprio necessarie? Il mondo dice di sì.

In principio si era cercato di minimizzare il problema; si sentiva dire: "È poco più che una influenza... abbiamo un eccellente sistema sanitario... è pericolosa solo per le persone anziane e malate..." Tutti noi abbiamo voluto crederci, ammettiamolo. Così, chiuse le scuole, i ragazzi sono usciti, hanno frequentato bar, discoteche, pizzerie, centri commerciali... folle oceaniche in centro, autobus sovraffollati. Anche gli adulti, ovviamente si sono "allargati". Per contro, si sono registrati l'assalto ai supermercati, la caccia alle mascherine (on-line a 1000 euro), le code davanti alle farmacie, la scorta di disinfettanti... ho già visto queste scene, o simili, quando comparve l'AIDS, e per la prima guerra del golfo.

Sembra che gli italiani passino dall'isterismo al menefreghismo, poi di nuovo all'isterismo. Questi comportamenti irresponsabili hanno contribuito alla diffusione del virus, e hanno contri-



buito, soprattutto, a "scombinare le carte", moltiplicando gli incontri e i contatti con perfetti sconosciuti, così che ormai è diventato impossibile ragionare a ritroso per cercare la traccia del contagio.

Ormai non serve più a nulla cercare l'origine del Virus, l'Europa è stata dichiarata dall'O.M.S. "Epicentro della Pandemia". La maggior parte dei paesi europei sta seguendo il nostro esempio, chiudendo tutto il possibile e rimandando immagini di città deserte.

C'è una nota positiva, fonte di speranza: in questa desolazione, gli appelli alla solidarietà non sono caduti inascoltati. Sono stati chiesti

Segue a pagina 18





300 medici volontari in tutta Italia, hanno risposto in quasi 8.000. È stato chiesto di donare sangue, e a Torino si sono presentate così tante persone che ora si deve fare una sosta, perché il fabbisogno è stato raggiunto e superato. Da paesi stranieri arrivano aiuti e personale medico. Tutti gli addetti alla cura degli ammalati lavorano instancabilmente. In questo nostro mondo così ipertecnologico e individualista si sta riscoprendo il valore dell'essere umani, con dei sentimenti veri e profondi.

Le celebrazioni pasquali non hanno potuto essere pubbliche. Papa Francesco ha celebrato le funzioni in ampie chiese vuote, parlando al mondo tramite la televisione. È molto triste, ma ancor più triste per me è stato il vedere file di camion che trasportavano bare al cimitero, senza alcun seguito, senza che alle persone fosse dato modo di vedere un'ultima volta i propri cari perduti per sempre. Per loro, per chi ancora soffre, perché cessi questa mortale epidemia, qualcosa deve essere fatto da tutti noi. Quindi resteremo a casa, ad osservare in TV altre messe da chiese deserte, il papa che si affaccia verso una piazza deserta, consapevoli che non è l'affollamento a fare la festa o la preghiera, bensì il nostro sentire più profondo.

È bello sentirsi uniti nelle celebrazioni di Gesù risorto, con le apparizioni ai discepoli/e, ma possiamo ricordarlo e onorarlo anche nell'intimità delle nostre case, pensando alle persone sole, ai defunti che ci attenderanno in un giorno di Gloria, e lasciando andar via le piccole meschinità che spesso amareggiano la vita quotidiana.

Spero vivamente che questo momento difficile sia l'occasione per riscoprire il vero e profondo significato della Pasqua, della Resurrezione e della successiva presa di coscienza degli Apostoli e del loro cammino. Erano soltanto uomini e donne semplici, come noi. Cerchiamo di seguire il loro esempio, pur se irto di difficoltà.



Non "Ho Dio nel Cuore" Ma "Sono Nel CUORE di DIO"

di Don Giuseppe

La frase non è mia, ma fotografa la mia situazione psicologica e spirituale.

Quel "ma" è avversativo, perché normalmente la nostra preghiera, la nostra volontà di bene, l'attenzione agli altri, diciamo che sgorga dal nostro buon cuore, perché abbiamo Dio nel cuore, gli vogliamo bene, lo pensiamo e vogliamo fare qualcosa che gli piaccia.

Tutto vero e questo ci dà la gioia di essere cristiani.

Ma il perché della nostra pace e gioia del cuore è il sentirci costantemente tra le braccia di Dio, come una mamma porta tra le sue braccia e sul suo cuore il suo bambino.

E dico: oggi nella continua attenzione al non uscire di casa, a non accostarci troppo alle persone, a mettere la mascherina, chi mi dà la pace del cuore, quella vera?

Soltanto il fatto d'essere nel cuore di Dio.

Dirò grazie a tutti coloro che si mettono a disposizione per rendere meno pesanti e disagiati questi giorni.

Dirò: state buoni - abbiate pazienza - a tutti i ragazzi che si trovano ad essere prigionieri in casa.

Dirò: abbiate pazienza - a tutti i genitori e ai nonni che devono sacrificare il loro lavoro e la loro tranquillità a causa dell'epidemia.

Dico a me stesso: la chiesa è vuota, le aule del catechismo, i cortili



sono vuoti, ma tutti, Signore, troviamo posto nel tuo cuore, e un posto comodo, dove ci possiamo muovere in libertà, e parlarti. Voglio approfittare dell'occasione che mi dai.

So che questo nostro tempo richiede molta solidarietà, attenzione all'altro, cura delle persone e dell'ambiente.

Un proverbio dice: le difficoltà della vita non vengono solo per nuocere.

Voglio che il male dell'epidemia mi dia ancora una volta l'occasione di accorgermi di essere nelle mani di Dio e perciò "in buone mani".

Se gli parlo un po' di più; se mi sono sfogato e anche arrabbiato con Lui, vuol dire che mi sono sentito Suo figlio nel cuore di mio Padre e che con Lui posso affrontare tutti i miei problemi.

E Lui mi dirà sempre: "Dammi fiducia!"



Un testimone laico per noi oggi Corrado Confalonieri

di Gaetano Malandrino

Nato nel 1290, di nobile origine Corrado amò i divertimenti e la vita di corte.

Un giorno su suo ordine, i suoi servi appiccarono il fuoco al sottobosco per stanare una preda che il loro signore desiderava uccidere.

Il fuoco divampò e ben presto investì l'intera zona e danneggiò diverse case. Incapaci di gestire il fuoco, Corrado ed i suoi servi tornarono a casa e non proferirono parola su ciò che era accaduto.

Un pover'uomo che si trovava in quelle zone a fare legna, fu accusato ingiustamente e fu condannato a morte.

Ma la coscienza di Corrado fu grandemente turbata, e preso da profondo rimorso confessò di essere il responsabile del fuoco, per salvare la vita dell'innocente. I danni che dovette risarcire furono enormi e Corrado e la sua sposa si impoverirono enormemente. Ma questa profonda trasformazione aveva arricchito la sua spiritualità. Sembrò ad entrambi che il buon Dio li avesse chiamati all'abbandono di quella vita, tutta dedicata ai piaceri del loro potente rango.

La coppia vendettero gli averi restanti e ne diedero il ricavo ai poveri del posto e abbracciata la regola di Francesco e di Chiara diventarono religiosi. Corrado, terziario francescano si ritirò in eremitaggio, col consenso della sposa.

Da quel giorno la vita di Corrado cambiò e attratto da Gesù crocifisso visse con grande austerità il resto della sua vita. Egli vagò per tanto tempo in solitudine e si trasferì in varie località, finché approdò a Malta, dove ancora esiste la grotta chiamata di San Corrado.

Da Malta giunse al porto di Palazzolo e da qui a Noto Antica.



Nel Capovalle tra il 1331 e 1335, per trovare in un posto isolato, da eremita, arrivò in Val di Noto, dove visse trent'anni.

Per gran parte fu al servizio dei malati presso l'Ospedale di San Martino a Noto Antica, ma vista la crescente fama di santità e il continuo numero di visitatori si allontanò dalla città; passò gli ultimi anni in un eremitaggio insieme ad un altro monaco anacoreta, oggi santo: Guglielmo Buccheri.

Nella completa solitudine egli visse nella Grotta dei Pizzoni, vicino Noto. Qui le sue preghiere rivolte a salvare gli uomini perduti, a implorare grazie, a soccorrere gli ammalati, furono ascoltate da Dio e, a migliaia giungevano a lui, da tutto il Vallo. Numerosi miracoli gli furono attribuiti, uno dei più importanti fu quello al Vescovo di Siracusa che visitò l'eremitaggio (verso la fine della vita di Corrado), e mentre gli attendenti stavano preparando per il ritorno, il Vescovo sorridendo chiese a Corrado se avesse qualcosa da offrirgli.

Corrado andò a vedere nella sua cella e tornò con due pani appena sfornati, che egli accettò come miracolo.

Corrado morì mentre era in preghiera il 19 Febbraio 1351 e alla sua morte tutte le campane delle chiese di Noto, per miracolo, suonarono a festa.

Fu canonizzato da Papa Paolo III ma il suo culto era già presente da tempo. Quasi subito fu avviato il processo di beatificazione, che si concluse però, tempo dopo con il Breve di Leone X (12 luglio 1515), istituendone ufficialmente il culto, già presente da secoli. Nell'arte Corrado è rappresentato come eremita francescano ai piedi di una croce, circondato da uccelli, con la barba, piedi nudi, un bastone tra le mani ed un lungo mantello sulle spalle.



“Ma io non Smetto mai di Cadere!”

«FIGLIA Mia, Io Sono Tuo PAPÀ che TI rialza Sempre»

Papa Francesco

Dalla risurrezione del Maestro, è passata una settimana, una settimana che i discepoli, pur avendo visto il Risorto, hanno trascorso nel timore, stando «a porte chiuse» (...), senza riuscire a convincere della risurrezione l'unico assente, Tommaso.

Che cosa fa Gesù davanti a questa incredulità timorosa?

Ritorna, si mette «in mezzo» ai discepoli, e ripete lo stesso saluto: «Pace a voi!» (...). Ricomincia da capo.

La risurrezione del discepolo inizia da qui, da questa misericordia fedele e paziente, dalla scoperta che Dio non si stanca di tenderci la mano per rialzarci dalle nostre cadute.

Egli vuole che lo vediamo così: non come un padrone ..., ma come il nostro Papà che ci rialza sempre.

Nella vita andiamo avanti a tentoni, come un bambino che inizia a camminare, ma cade; pochi passi e cade ancora; cade e ricade, e ogni volta il papà lo rialza. La mano che ci rialza sempre è la sua misericordia: **Dio sa che, senza misericordia, restiamo a terra, che per camminare abbiamo bisogno di essere rimessi in piedi.**

E tu puoi obiettare: “Ma io non smetto mai di cadere!”.

Il Signore lo sa ed è sempre pronto a risollevarti. Egli non vuole che ripensiamo continuamente alle nostre cadute, ma che guardiamo a Lui che, nelle cadute, vede figli da rialzare, nelle miserie, vede figli da amare con misericordia e pazienza.

Oggi, 19 aprile in questo Santuario della Misericordia Divina in Sassia, a Roma, nella domenica che, vent'anni fa san Giovanni Paolo II dedicò alla Misericordia Divina, accogliamo fiduciosi questo messaggio.

A santa Faustina Gesù disse:

«Io sono l'Amore e la Misericordia stessa; non c'è miseria che possa misurarsi con la mia misericordia» (Diario, 14 settembre 1937).

Una volta, la santa disse a Gesù, con soddisfazione, di avergli offerto tutta la vita, tutto quel che aveva. Ma la risposta di Gesù la spiazzò: **«Non mi hai offerto quello che è effettivamente tuo».** (...) Gesù le «disse con amabilità: **«Figlia, dammi la tua miseria»** (10 ottobre 1937). Anche noi possiamo chiederci: **“Ho dato la mia miseria al Signore? Gli ho mostrato le mie cadute per-**



Segue a pagina 22



ché mi rialzi?”. C’è qualcosa che tengo ancora dentro di me?

Un peccato, un rimorso del passato, una ferita, ... un rancore verso qualcuno, un’idea su una determinata persona ... Il Signore attende che gli diamo le nostre miserie, per farci scoprire la Sua misericordia.

Torniamo ai discepoli. Avevano abbandonato il Signore durante la Passione e si sentivano colpevoli. Ma Gesù, incontrandoli, non fa' prediche. A loro, feriti dentro, mostra le sue piaghe. Tommaso può toccarle e scopre l’amore, scopre quanto Gesù aveva sofferto per lui, che lo aveva abbandonato.

In quelle ferite tocca con mano la vicinanza tenera di Dio. Tommaso, arrivato in ritardo, quando abbraccia la misericordia di Gesù supera gli altri discepoli: non crede solo alla risurrezione, ma all’amore sconfinato di Dio. E fa la confessione di fede più semplice e più bella: **«Mio Signore e mio Dio!» (...)**. Ecco la risurrezione del discepolo: si compie, quando la sua umanità fragile e ferita entra in quella di Gesù. Lì si dissolvono i dubbi, lì Dio diventa il mio Dio, lì ricominciamo ad accettare noi stessi e ad amare la nostra vita.

Cari fratelli e sorelle, nella prova che stiamo attraversando, anche noi, come Tommaso, con i nostri timori e i nostri dubbi, ci siamo ritrovati fragili. Abbiamo bisogno del Signore, che vede in noi, al di là delle nostre fragilità, una bellezza unica. Con Lui ci riscopriamo preziosi. Scopriamo di essere come dei bellissimi cristalli,

fragili e preziosi al tempo stesso. E se, come il cristallo, siamo trasparenti di fronte a Lui, la Sua luce, la luce della Sua misericordia, brilla in noi e, per noi, nel mondo. Ecco il motivo per essere, dice la 1 Lettera di Pietro, **«ricolmi di gioia, anche se ora [...], per un po’ di tempo, siamo afflitti da varie prove» (...)**.

In questa festa della Divina Misericordia l’annuncio più bello giunge attraverso Tommaso, il discepolo arrivato più tardi.

Ma il Signore lo ha atteso. La misericordia non abbandona chi rimane indietro. Ora, mentre pensiamo a una lenta e faticosa ripresa dalla pandemia, si insinua proprio questo pericolo: dimenticare chi rimane indietro. Il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell’egoismo indifferente. Si trasmette a partire dall’idea

Segue a pagina 23



che la vita migliora, se va meglio a me, che tutto andrà bene, se andrà bene per me. Si parte da qui e si arriva a selezionare le persone, a scartare i poveri, ... chi sta indietro sull'altare del progresso.

Questa pandemia ci ricorda però che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi. Quel che sta accadendo, ci scuota dentro: è tempo di rimuovere le disuguaglianze, di risanare l'ingiustizia che mina alla radice la salute dell'intera umanità!

Impariamo dalla comunità cristiana delle origini, descritta negli Atti degli Apostoli. Aveva ricevuto misericordia e viveva con misericordia: «Tutti i credenti avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (Atti 2). Non è ideologia, è cristianesimo. (...).

Oggi sembra il contrario: una piccola parte dell'umanità è andata avanti, mentre la maggioranza è rimasta indietro. E ognuno potrebbe dire: "Sono problemi complessi, non sta a me prendermi cura dei bisognosi, altri devono pensarci!"

Santa Faustina, dopo aver incontrato Gesù, scrisse: «*In un'anima sofferente dobbiamo vedere Gesù Crocifisso e non un parassita e un peso ...*»

Signore, ci dai la possibilità di esercitarci nelle opere di misericordia e noi ci esercitiamo nei giudizi (Diario, 6 settembre 1937).

Lei stessa, però, un giorno si lamentò con Gesù: «Signore, abusano spesso della mia bontà». E Gesù: «Non importa, figlia mia, non te ne curare, tu sii sempre misericordiosa con tutti» (24 dicembre 1937).

Con tutti tutti: non pensiamo solo ai nostri interessi...

Perché senza una visione d'insieme non ci sarà futuro per nessuno.

Oggi l'amore disarmato e disarmante di Gesù risuscita il cuore del discepolo. Anche noi, come Tommaso, accogliamo la Misericordia, salvezza del mondo. E usiamo misericordia al più debole per ricostruire così un Mondo Nuovo.



FATE QUESTO in MEMORIA di ME

I SALMI di PADRE ETTORE

Quante memorie in due millenni di servizio sacerdotale!
Prendere il pane e il vino della quotidianità:
il corpo e il sangue, realtà tangibili e vitali scinderli a favore di tutti, Te compreso;

come in quella cena della Tua morte virtuale che Ti ha visto commensale con i dodici, (o forse undici ... chi mancava?)
« sono forse io », disse Giuda, credendosi ricco del tuo prezzo.

Il prezzo di una creazione venduta al provvisorio quando era stata ideata, evolutivamente, in salita verso l'Eternità.

Quante volte, per renderTi presente In tanti abbiamo fatto memoria a parole, ma Tu continui a rinnovare l'Alleanza:
Tu la fai Memoria... e noi?...

Talora quasi serial killer di un Dio dimenticato e non ricordato da noi agli altri, se non con toni e portamenti ieratici, da noi a noi stessi ..., al Dio nostro degli altri e di tutti.

E quanti assistono al Rito per dovere... dicono: Anche questo è fatto! Ma non è stata una riunione di famiglia: con il Padre Capotavola, con Gesù trait d'union tra fratelli e lo Spirito pieno d'amore verso tutti, dimenticando torti ricevuti ed egoismi personali!



Eppure quell' Ite missa est si riferiva all'Eucarestia, presenza reale del Messia, inviata agli assenti per continuare il contagio divino ai lontani di persona e di spirito.

Serial killer..., anche ogni fratello del Cristo, nel Battesimo reso Sacerdote Re e Profeta perché offrissi pensieri affetti e opere, ricapitolando regalmente il creato e le creature, e annunciando in modo convinto e convincente le grandi presenze dell'invisibile Spirito.

Segue a pagina 25





**Perdonaci Signore,
nel Getsèmani della notte
di un quotidiano ripetitivo
ci siamo addormentati
tutti forse meno pochi...,
uno come allora,**

**che ha potuto testimoniare
le Tue suppliche...
le parole dette e taciute
davanti ai tribunali
e sul Golgota,
ricevendone un consolante
testamento fraterno, quando
dicesti a Maria «ecco Tuo Figlio»,
e a lui per tutta l'umanità
« ecco Tua Madre ».**

**Se veramente questo testamento
lo convalidiamo,
« non siamo più stranieri
ma familiari di Dio ».
Questo era il Vostro progetto:**

**dall'atomo, alla pietra preziosa,
dal seme, alla gemma,
al fiore, al frutto,
dall'uovo al nido, al volo...
per librarci
nella Vostra immensità
emigrando e trasvolando
le zone invernali
del freddo quotidiano
verso quelle calde e floride
della Nuova ed Eterna Creazione**

**Grazie Soffio Santo,
eterna suggestione,
per essere perfetti e
immacolati santi,
come siamo stati pensati
prima che il mondo fosse:
Non Ti resta che aiutarci.**

(Bra, 13.12.11 - E.M.)



CHE ABBONDANZA!!!

di don Cristiano Mauri

Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pi-giata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio». (Lc 6, 36-38)

Ci troviamo all'interno del cosiddetto «Discorso della pianura» del Vangelo di Luca, in una sezione il cui tema principale è il comando dell'amore, proposto in diverse declinazioni: l'amore per i nemici, il rifiuto della violenza, la regola aurea, l'appello alla misericordia, la condanna del giudizio e l'invito a donare.

A far la parte del leone è dunque il verbo (*agapáo*) «amare» con il quale Luca raccoglie un insieme di significati: andare incontro al bisogno altrui in modo disinteressato; attendere la risposta dell'amato nel primo innamoramento; conoscere secondo l'amore; rispettare la personalità altrui.

Un termine denso e ricco al quale Luca dà un preciso spessore teologico e una particolare articolazione affermando come Dio sappia amare anche gli ingiusti e i malvagi senza condizioni.

I discepoli di Gesù devono anzitutto coltivare la relazione con il Padre, per comprendere e sperimentare la grandezza del suo Bene e farne, così, la propria regola di vita e di relazione con il prossimo.

Dentro questo contesto si collocano i due insegnamenti del brano odierno: la misericordia e la rinuncia al giudizio dell'altro.

Diversamente da Matteo, Luca non parla di perfezione «Siate perfetti come il Padre vostro celeste» ma anche la sua formulazione richiama il principio dell'imitazione di Dio, rimandando a Levitico 19, 2 **«Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo».**

Dei due attributi principali tradizionali di Dio - santità e misericordia - Luca sceglie il secondo, riferendosi al trasporto intimo e pietoso con cui Dio guarda coloro che si rivolgono a lui chiedendo aiuto. Il capitolo 15, con le parabole della misericordia, darà forma alla visione di Luca della compassione divina. All'imitazione della misericordia del Padre, viene aggiunta la rinuncia ad ogni forma di giudizio sull'altro. In parti-



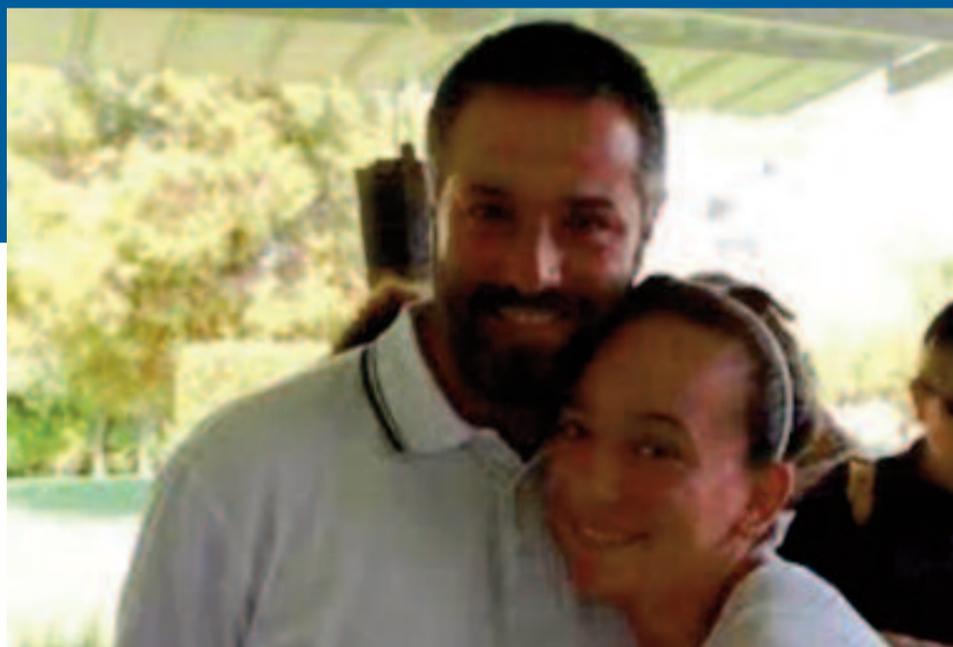
colare, il Gesù di Luca esige che non si pronuncino «condanne» sul prossimo, cioè sentenze definitive e inappellabili.

Il rischio per il discepolo che ha principi saldi è dietro l'angolo: sostituirsi a Dio per saggiare la bontà della vita altrui. Si tratta invece di sapere "giudicare ogni cosa", cioè distinguere ciò che è bene da ciò che non lo è, operando un discernimento sulle situazioni, le azioni e i contenuti, ma nella prospettiva di salvare sempre le persone.

L'immagine del premio finale va bene interpretata. Il credente non deve praticare la misericordia per l'egoistico

Segue a pagina 27





obiettivo di salvarsi l'anima, ma per la amorosa ragione d'aver incontrato e conosciuto la benevolenza divina in Cristo Gesù.

La pratica della misericordia e la rinuncia al giudizio sono delle concrete professioni di fede nel Padre di tutti che, anche nell'ultimo giorno, non smetterà di elargire bontà senza stare a fare i calcoli, come quel commerciante che riempie la misura di grano, la scuote per pareggiarla e ne aggiunge finché deborda, con generosità.

Sta tutto in quel traboccare della misura.

Non si tratta di un criterio morale: **«bisogna essere generosi»**.

Piuttosto va inteso come la descrizione di un modo di concepire se stessi e di pensarsi nella relazione con l'altro.

L'abbondare, anzi, il sovrabbondare - in comprensione, pazienza, dedizione, ascolto, valorizzazione, condivisione, solidarietà, compartecipazione e così via - è il criterio della nostra realizzazione come uomini e donne.

È la via della «vita piena». La «vita piena» non si rag-

giunge per accumulo, ma perché si sovrabbonda nell'essere per l'altro. Scegliere di vivere così, cercare di farlo come si riesce, ci mette fin da ora in comunione con Dio, perché questo è il suo modo di essere e di fare.

Il Padre non è «generoso», è «sovrabbondante» nell'amore, capace del senza misura. Perciò il Vangelo è annuncio di salvezza. Non condannare il prossimo, allo stesso modo, è la scelta di un modo di relazione che va oltre - che sovrabbonda - il criterio di divisione tra buoni e cattivi.

Se scegliamo di perdonare, di non giudicare, di non condannare, non dobbiamo farlo per sentirci al sicuro dal giudizio divino o per garantirci il futuro eterno.

Scegliamo di essere un'umanità che abbonda di bene perché vi riconosciamo il modo più autentico di essere uomini e donne, immagini del Padre di tutti.



Un Dialogo fra Dio e L'UOMO e Io e Noi e Altri Ancora...

ANONIMO

Cio che colpisce, nell'Annunciazione, è che una "religione pura" esige un dialogo vivente e costante fra Dio e ogni uomo. Qui Dio ha pronunciato la sua ultima Parola a Maria, perché si compissero le parole che, nella storia di Israele, erano state dette ad Abramo, a Mosè e ai profeti.

Essi avevano ascoltato e obbedito; lasciarono entrare nella loro vita la Parola di Dio, la fecero parlare nelle loro azioni e la resero feconda nel loro destino.

I profeti sostituirono alle loro proprie idee la Parola di Dio; anche Maria lasciò che la Parola di Dio si sostituisse a quelle che erano le sue convinzioni religiose e personali.

Di fronte alla profondità e all'estensione di questa nuova Parola, Maria *"rimase turbata"*. L'avvicinarsi del Dio infinito deve sempre turbare profondamente la sua creatura, anche se come Maria, è *"piena di grazia"*.

Assolutamente straordinario è poi che questo Dio non solo si avvicina a Maria, ma le offre il proprio Figlio eterno perché diventi il suo Figlio.

Come è possibile che il "Fi-



glio dell'Altissimo" diventi suo Figlio? "Lo Spirito Santo scenderà su di te".

Come scese sul caos, in occasione della creazione, lo Spirito Santo scenderà su Maria e il risultato sarà una nuova creazione. L'albero appassito della storia fiorirà di nuovo.

"Maria disse: Ecco mi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

Nell'Annunciazione si ha il tipo di dialogo che il Padre del nostro Signore Gesù Cristo vorrebbe avere con ciascuno di noi. L'esperienza di Maria a Nazareth sottolinea questa verità per tutto il popolo di Dio. Il suo "sì" in risposta all'offerta divina e il cambiamento drammatico di vita che ne sarebbe seguito, mostrano che la venuta di Dio in mezzo a noi esige un cambiamento radicale.

Ma, cosa più importante, l'Annunciazione a Maria ci pone di fronte a una grande verità: ognuno di noi ha avuto un'"annunciazione" personale. Sto esagerando? No di certo.

Se esaminiamo la nostra vita passata, troveremo un'esperienza che è stata decisiva; forse non ebbe allora conseguenze immediate, o almeno non ci sembrò, ma, ripensandoci adesso, ci accorgiamo che



Segue a pagina 29

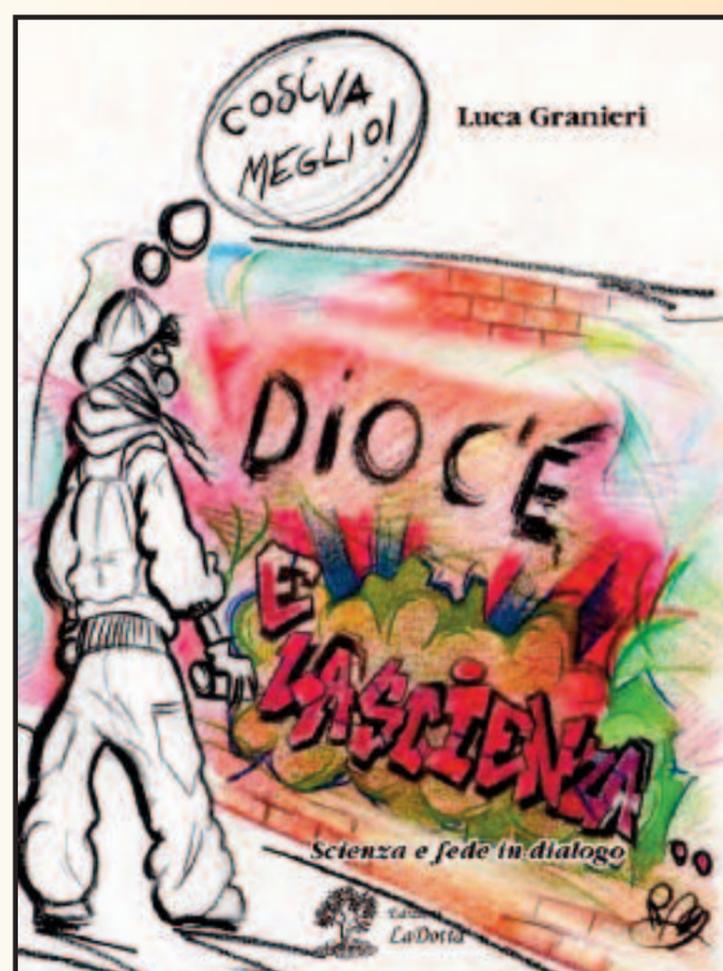


è stata fondamentale, sia ... la scuola che abbiamo frequentato, in collegio, un libro che abbiamo letto, un discorso che abbiamo ascoltato, una frase delle Scritture che ci ha colpito, gli amici a cui ci siamo sentiti uniti o un ritiro che abbiamo vissuto.

Era il Dio di Maria di Nazareth che si annunciava a noi.

Noi abbiamo dunque avuto una "nostra" annunciazione. E se non abbiamo risposto "sì", o se abbiamo pronunciato solo un "sì" timido? Basta riconoscere l'annunciazione ora e cercare di recuperare il tempo perduto, vivendo per Dio e per gli altri.

"Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E anche ognuno di noi può dirlo, oggi, ora.



PREGANDO DITE: PADRE

di don Mauri

Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: **«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»**. Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: **“Diventerete liberi”?**».

Gesù rispose loro: **«In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre.**

Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: **«Il padre nostro è Abramo»**. Disse loro Gesù: **«Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto.**

Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: **«Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato»**. (Giovanni 8, 31-42)

... il contesto temporale dei versetti che commentiamo, si presuppone ancora essere quello della festa delle Tende, l'ambientazione, quella del Tempio nel quale Gesù sta insegnando e il tema centrale, l'identità cristologica, che viene dibattuto in una controversia con i Giudei avviata già nel capitolo 7.

Gesù ha già argomentato circa la propria missione e ora incrocia un dibattito



con i Giudei che avevano creduto in lui, mettendo in questione il rapporto tra l'identità ebraica tradizionale e la fede in Lui. Precisa subito cosa sia la vera fede.

Usando un vocabolo tipico di Giovanni «rimanere»: (...) afferma che è indispensabile la fedeltà alla sua persona e al suo insegnamento.

In ciò consiste il vero discepolato, quello che permette di «conoscere la verità», cioè di fare esperienza esistenziale piena (conoscere) del manifestarsi di Dio in Gesù (la Verità). È così che si entra nella vera libertà, in una vita nella luce dell'Amore del Padre. La reazione dei Giudei è comprensibile: non sono degli idolatri, adorano il Dio di Abramo e non sono schiavi di falsi dèi.

Gesù li prende sul serio, spiegando loro come la vera schiavitù sia quella del peccato (= il rifiuto del rivelarsi di Dio, il respingere la sua alleanza, l'allontanarsi da Lui) e come non vi sia appartenenza etnica che preservi da quel rischio. È il «fare» ad essere decisivo: **chi «fa» il peccato ne è schiavo**.

Quando si finisce schiavi, il rapporto con il «padre» - il padrone di casa, Dio - è compromesso e precario, non certo stabile e sicuro come quello di un figlio, che ha diritto perenne di restare nella casa.

Ma il Figlio - Gesù - ha il compito di liberare, cioè di ricondurre all'esperienza della figliolanza in Dio coloro che se ne sono allontanati. La «libertà» è la vita da figli e vi si accede per la fede in Cristo, il Figlio.

Gesù non contesta l'appartenenza alla stirpe di Abramo dei suoi interlocutori, ne contesta l'agire. Essi si dicono figli del grande patriarca, ma non ne imitano le opere.

«Le opere da Abramo» sono da intendere come il compimento della volontà di Dio, ma quei Giudei alimentano progetti omicidi, oltretutto contro di lui, che è manifestazione di Dio. **Abramo, invece, non si è mai opposto al manifestarsi divino.**

Dunque il padre che è all'origine del

Segue a pagina 31





loro modo di comportarsi non può essere certo Abramo. L'accusa di Gesù incontra la reazione forte dei Giudei che affermano orgogliosamente la loro fede monoteista, dichiarandosi figli di Dio.

La risposta di Gesù li spinge a far evolvere il loro credo: il Dio a cui dicono di credere, è presente e manifesto in lui. Dunque non si può essere figli del Dio che ha inviato il Cristo se non si accoglie, nella fede e nell'amore, anche quest'ultimo.

Il brano cosa rivela di Dio, dell'uomo, del mondo, dei valori fondamentali? Che cosa dice alla nostra vita reale? Dialoghiamo con il Signore, confidandogli ciò che è nel nostro cuore.

La libertà è un legame. Ennesimo paradosso evangelico.

Davanti all'idea che la libertà è tale solo se "assoluta", cioè, letteralmente: senza vincoli, indipendente, questo è un paradosso difficile da accettare.

Eppure Gesù lo ribadisce con forza: quel che ci fa liberi sul serio è accogliere l'amore paterno di Dio come un fatto che dà senso al nostro essere al mondo.

Di più: come sorgente stessa della nostra esistenza.

La libertà sta nel vivere da figli di questo Padre.

Che vuol dire stare in stretta comunione con Lui, mantenendo un fitto dialogo, aprirgli il cuore e accogliere l'aprirsi del Suo, mettersi alla sua scuola, obbediente del Suo modo di amare, dare evidenza al nostro somigliarGli, comportandoci di conseguenza, cioè facendo di ogni uomo o donna, un fratello o una sorella.

Riconoscere questo vincolo che lega Lui a noi e noi a Lui è la Vita Piena.

In questi giorni siamo tanto sollecitati a pregare, a intercedere, a domandare, a supplicare, come è giusto che sia e come Gesù stesso ci insegna a fare.

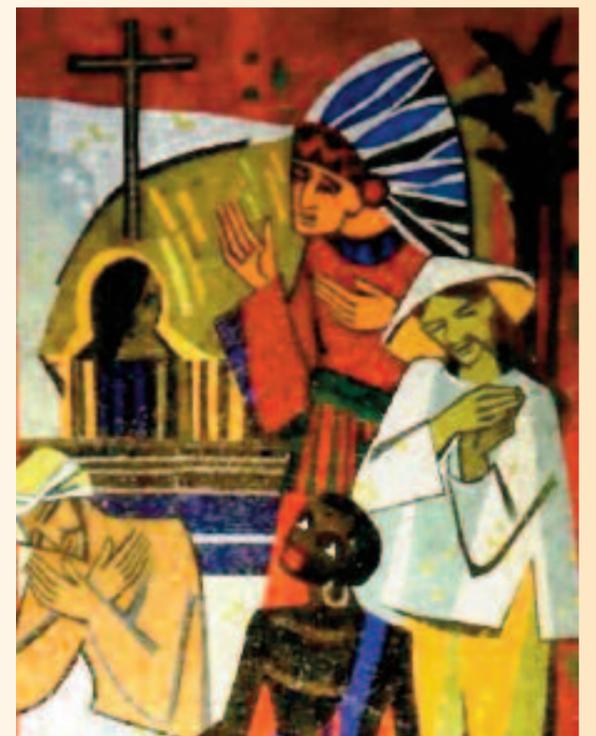
Ma la bontà e la necessità di questo volgerci incessantemente al cielo sta tutta in quell'essere figli, nell'averne un Padre che è

sorgente e meta della nostra esistenza. Sta in questo legame, non in altro.

Ogni volta che preghiamo, lo facciamo dicendo «Padre», dicendoci figli. In questo dire, in questo dirci, c'è tutta la sostanza della preghiera e tutta la verità che ci occorre per una vita libera.

Poi, ciascuno lo farà come può, come riesce, come gli viene. Come la circostanza in cui si trova, lo spinge a fare. Non importa. Perfino la preghiera più malconcia, tormentata, rabbiosa, dolente che si leva a Lui nostro Padre, riconoscendo comunque quel legame, è una preghiera santa.

E, in qualche modo, rende liberi.



«Quando pregate, dite: "Padre"»

LE 113



CARLOTTA NOBILE risponde con la vita a PAPA FRANCESCO

Era la domenica delle Palme del 2013. Papa Francesco parlava ai giovani riuniti in piazza S. Pietro per la Giornata Mondiale della Gioventù: **“Voi non avete vergogna della Croce, anzi l’abbracciate perché avete capito che è nel dono di sé, nell’uscire da se stessi, che si ha la vera gioia e che con l’amore di Dio, Lui ha vinto il male”**.

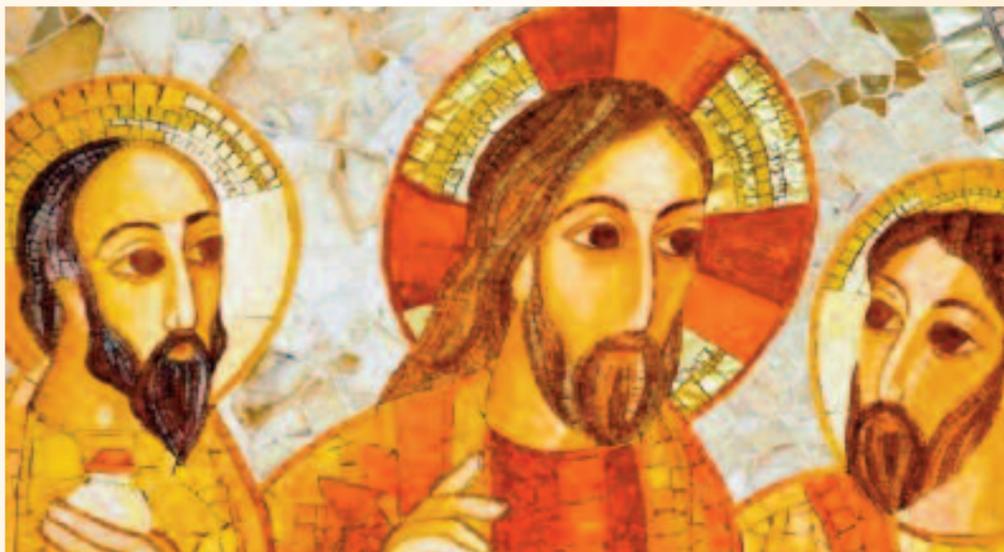
Carlotta seguiva la celebrazione dalla TV, nella sua casa di Benevento.

Sentì le parole di papa Francesco e in quel momento tutto acquistò un senso: la malattia, il dolore, la vita che a 22 anni già segnava la parola “fine”.

Violinista precoce dal grande talento, concertista di fama nonostante la giovane età, ..., corsi di storia dell’arte contemporanea all’Università di Cambridge e al Sotheby’s Institute di New York, autrice di due libri, Carlotta Nobile fino a quel momento aveva attraversato la vita di corsa, quasi con il vento nei lunghi capelli biondi che le donavano un aspetto scandinavo.

“Sono come un fiume – scriveva nel 2007 – che per immergersi nel mare sceglie sempre la strada più tortuosa, la più lunga. La più difficile.

Forse perché in fondo credo che vincere con facilità sia



come perdere. E che perdere dinanzi all’impossibile sia come aver vinto. Per il solo fatto di averci provato.

La mia vita è stata tutta così. Una sfida. Challenge. E penso che sarà sempre così”.

Carlotta Nobile: il violino, la malattia e l’immensa gioia per la vita Carlotta aveva ventidue anni quando si ammalò di cancro, il 2011. È morta due anni dopo, il 16 luglio 2013, nella sua casa familiare di Benevento. Era nata a Roma e faceva una vita vorticosa. Aveva studiato a Londra, Salisburgo, New York.

Era una violinista che aveva già pubblicato due libri, e indagava sui rapporti tra musica e pittura, facendo riflessioni come questa: **«A volte quando osservo le persone per le strade di città non mie, mi chiedo che bambino sia stato ogni adulto»**.

Scriveva che neppure il passato è definitivo, che anche il passato cambia. Fu spinta dalla sua curiosità onnivora a spaziare: sulla bellezza e lei, la bellezza la indossava ogni giorno.

Carlotta, ha abbracciato la Fede all’ultimo.

Prima la malattia l’ha rifiutata, l’ha avversata, l’ha detestata, ha reagito con sgomento e rabbia; perché proprio io, chiedeva come si può chiedere quando si è così giovani. Poi non si è arresa, è cambiata, ha spostato le sue energie sul senso della vita, ha vissuto la malattia nell’unico modo con cui poteva affrontarla: tuffandosi dentro con tutto il coraggio e la determinazione di cui era capace.

La fede negli ultimi tre mesi, le scoppì all’improvviso.

Carlotta voleva essere assicurata, sua madre chiese a una amica di rac-

Segue a pagina 33

“Caro papa Francesco il cancro mi ha guarita nell'anima”

contarle come le vicissitudini della vita le avessero dato forza.

Carlotta cominciò a rielaborare quei discorsi, mentre la malattia, il lato notturno della vita, continuava per la sua strada.

Dopo la rinuncia a un concerto a Carrara (ebbe la crisi) mandò un sms ai suoi genitori: Sono serena, sono aiutata, non ho paura.

L'illuminazione, la sua bandiera fu una frase di Papa Francesco: «I giovani devono portare la croce con gioia». Voleva conoscerlo.

Ma il giorno dopo perse conoscenza, andò in riabilitazione, le illusioni, le ricadute: il calvario era cominciato. Siamo al Venerdì Santo.

Carlotta è a Roma e vuole confessarsi, ma i fedeli si preparano alla Via Crucis e le porte delle Chiese sono chiuse. Ne trova una aperta, quella di San Giacomo al Corso.

Il sacerdote, Don Giuseppe, è malato, pochi giorni prima aveva chiesto conforto a papa Francesco che gli disse: “Pregherò per te, ma fa' che i tuoi parrocchiani non trovino mai la tua Chiesa chiusa”.

I segni premonitori di questa storia, così drammatica e così piena di vita, mettono a dura prova le dighe di chi, come noi, proviene da una cultura laica.

Su internet, nel suo blog, Carlotta raccontava la sua gioia immensa nel leggere i messaggi di chi confessava di riconoscersi in quello che lei scriveva. Raccontò la sua malattia senza fare sconti a se stessa, con la stessa intensa semplicità con cui Francesco determina il suo pontificato.

Il blog lo cominciò così: «Mi chiamo C, ho 24 anni e dal 5 ottobre 2011 combatto con un melanoma metastatico al quarto stadio.

Il mio desiderio è stato fin dal principio quello di creare un luogo virtuale di incontro e scambio su quella difficilissima, ma estremamente formativa esperienza di vita che è il cancro. Sia che stiate lottando contro questa malattia, sia che conosciate qualcuno che la sta vivendo, sia che arrivate qui per semplice curiosità, sentitevi liberi di parlarne, come forse nella vita di tutti i giorni non amiamo fare.

Perché solo raccontando il cancro si può



apprezzare davvero la vita». E poi: **«Io non so più neanche quanti centimetri di cicatrici chirurgiche ho. Ma li amo tutti, uno per uno, ogni centimetro di pelle incisa che non sarà mai più risanata. Sono questi i punti di innesto delle mie ali».**

Carlotta è un angelo caduto che non voleva la pietà della gente, non voleva essere trattata da malata.

Prese a meditare sul dono della sofferenza, considerò il cancro una possibilità in più offertole dal destino per accrescere la sua forza.

I suoi genitori la guardavano increduli, senza capire da dove le venisse questa forza. Ha lasciato un vuoto anche in chi non la conosceva e adesso, a distanza di quasi un anno, si susseguono i con-

certi, gli incontri, le iniziative a lei dedicate.

Nel suo primo libro, «Il silenzio delle parole nascoste», descrive con la sua toccante semplicità, che cosa passa per la testa di un concertista, quando ha davanti a sé il pubblico: **«Il terrore della prima nota, il brivido dell'ultima e l'emozione di tutte le altre».**

Fino alla consapevolezza, spenti gli ultimi applausi, di poter dire a se stessa: **«Ce l'ho fatta!».** Questa, per Carlotta, è la felicità.

Nel febbraio 2018 Carlotta è stata dichiarata "Giovane Testimone" del Sinodo dei Vescovi.

E' una testimone di Fede e di vita.



IL DIARIO di Claudio a 19 anni... O sapienza che Va Oltre...?

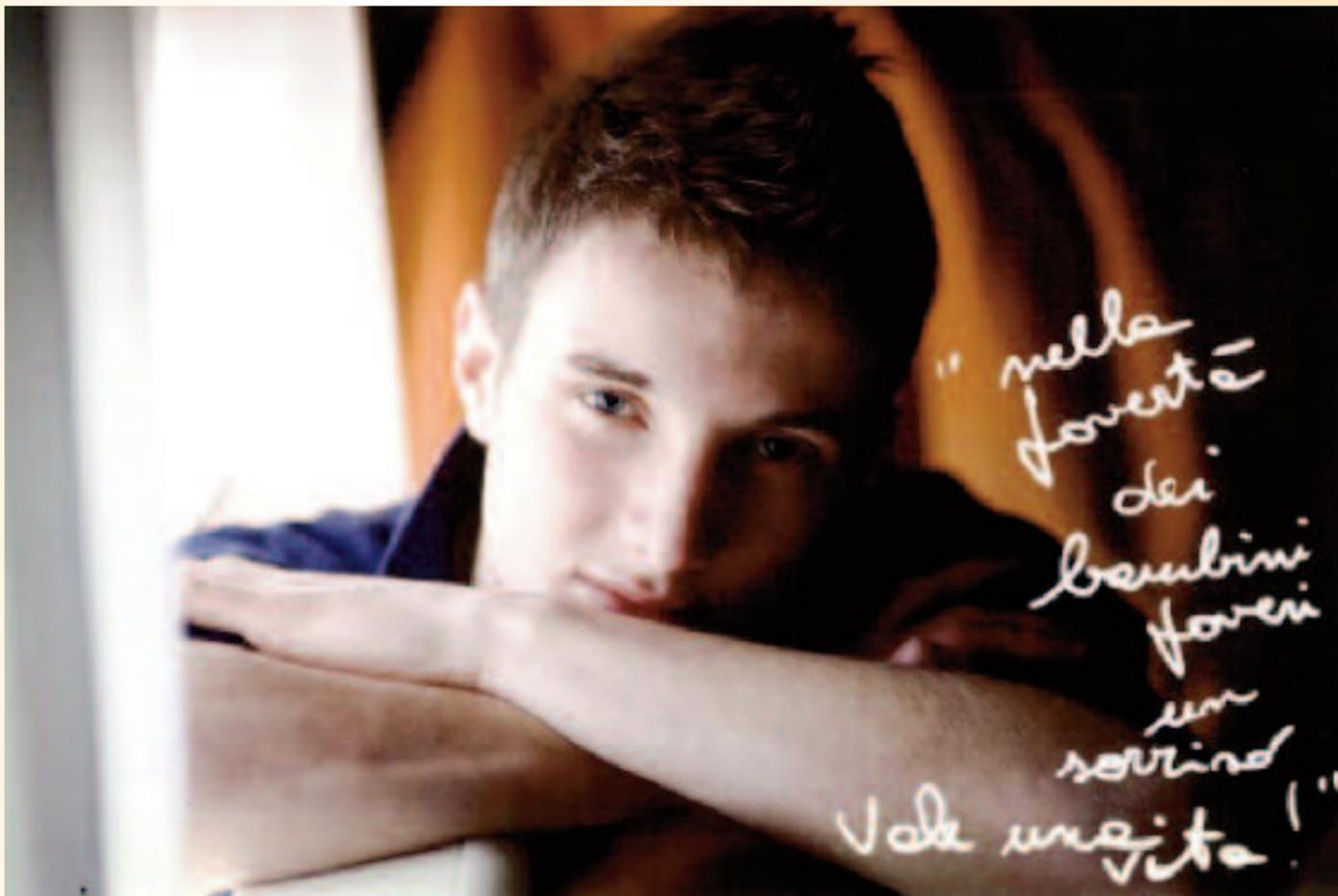
di don Lodovico Forlan

Quando papà Alberto mi diede tra le mani il Diario di Claudio di 19 anni, alcune settimane prima che venisse reso pubblico, mi disse: **'Leggi, vedi e dimmi che cosa ne pensi'**.

Me lo chiese forse per condividere lo stupore di essersi incontrato con quelle pagine tanto inusuali e imprevedute o forse per chiarirsi qualche dubbio, non potendo egli essere un giudice imparziale, o per fugare il timore che non tutto quadrasse a puntino in quelle righe e nelle pieghe segrete dell'anima del figlio.

Non ho capito bene, ma mi sono sentito sulle spalle come una consegna, il compito di fare, per un tratto almeno, la parte del diavolo, come si usa dire; ma lo si fa anche al processo di canonizzazione dei nostri santi.

Tornato a casa, era già sera inoltrata, mi misi a sfogliare le pagine del diario, con quella consegna che mi frullava per la testa; e per essere il più fedele e obiettivo possibile, mi feci forza per superare l'emozione via via crescente nel trovarmi tra le mani quelle orme lasciate da Claudio lungo la strada della sua vita, orme segnate fino a pochi metri dal traguardo, quel traguardo speciale che noi conosciamo. Lessi d'un fiato fino alla fine, concludendo a notte fonda. **Mi affiorò alla mente - e fu la prima incontrollata impressione - il ricordo lontano della lettura del diario spirituale**



della giovanissima Santa Teresa di Lisieux, "Storia di un'anima".

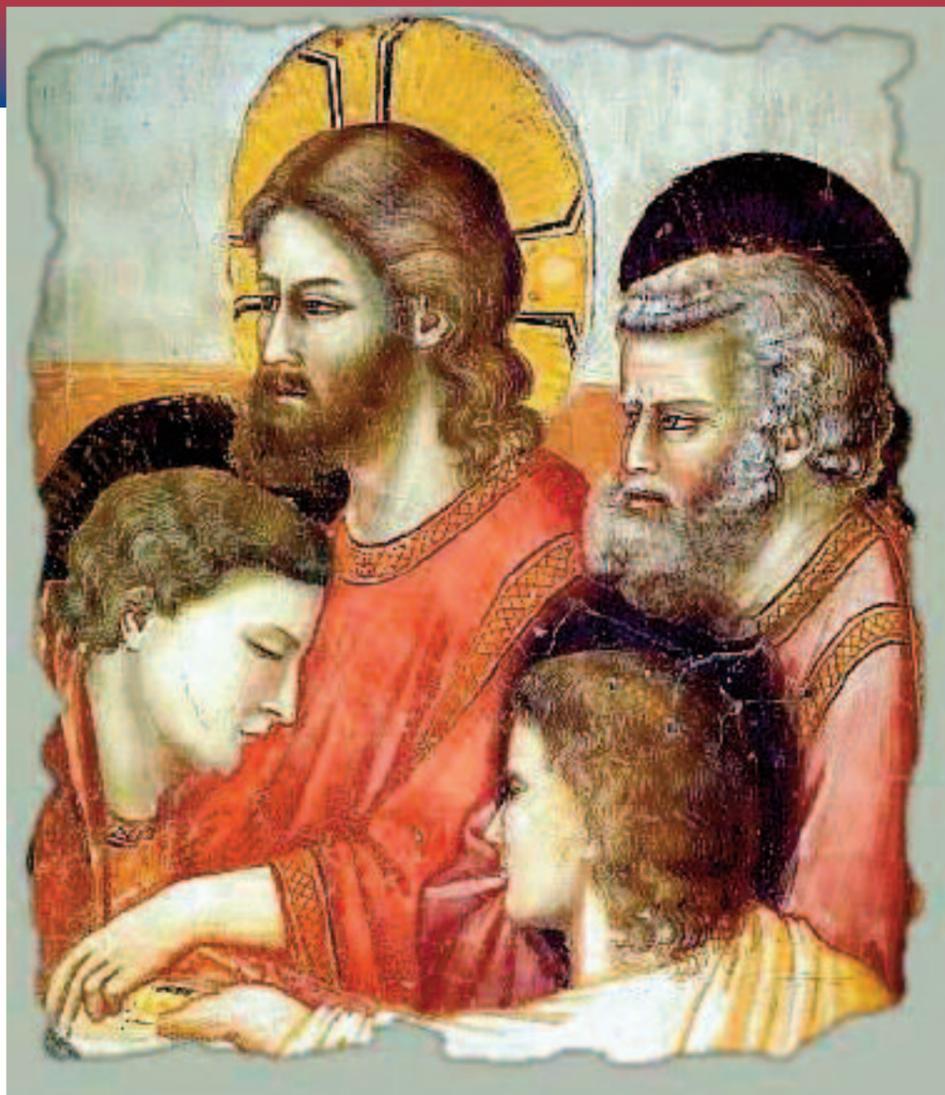
Un raffronto che, dal mio inconscio, mi rimbalzò nell'anima, come un profumo di fiori lontani.

Lo dico con pudore perché il paragone, lo so, è azzardato; **ma quella tenerezza con cui Claudio comunicava ogni giorno con il suo Signore, non mi riesce più di levarmela dalla testa al punto che continuo ad esclamarmi dentro "Ma Lui se l'era preso per sé ancora prima che noi ce ne accorgessimo in quell' otto di febbraio!"**.

Mi inoltravo in quelle pagine, attratto dallo scorrere dei giorni e dei mesi puntualmente annotati, e quel colloquiare affettuoso ed intenso di un giovane, poco più che adolescente, con il Padre Eterno mi appariva sempre più straordinario e naturale al tempo stesso; quasi ovvio

quel suo sostare in preghiera lungo il sentiero degli impegni quotidiani, nella concretezza dei suoi desi-

Segue a pagina 35



deri e delle sue fragilità, delle feste e degli esami, dei colori del sole e della primavera; della primavera appunto, quella della sua vita da far esplodere con generosità e con tutti i suoi sogni.

Quello di Claudio appare un mondo interiore abitato, popolato tutto di amici, di fratelli, di sorelle, di genitori e di santi, così vivi e vicini, quei suoi santi, che a mala pena li puoi distinguere dai compagni della scuola o della festa.

Insomma una interiorità pronunciata ed eccezionale, senza dubbio, per la sua età; sana tuttavia, limpida e serena.

Caro papà Alberto, stai tranquillo, va tutto bene, va proprio tutto bene in quel diario di Claudio; e siamo in tanti ad aver buttato all'altra sponda un'ancora sicura per il nostro traghetto duro e silenzioso.

Caro papà Alberto, stai tranquillo, va tutto bene, va proprio tutto bene in quel diario di Claudio; e siamo in tanti ad aver buttato all'altra sponda un'ancora sicura per il nostro traghetto duro e silenzioso.

"Claudio, Francesco, Matteo, Riccardo - lo dicevo nella preghiera dell'ultimo saluto nel giorno del funerale- ci sono passati avanti, avanti a tutti noi perché hanno compiuto oggi, in un solo giorno, tutto il bene che forse a noi è dato di fare per una vita intera; perché ci hanno fermati qui in folla im-



mena a riflettere, a capire il senso delle cose vere, sapienza che va oltre l'orizzonte.

E nessuno sa quanto potrà moltiplicarsi questo bene che ci è nato oggi nel cuore". Lo dicevo allora come fosse una grande speranza; ora so che appartiene già alla nostra realtà.

A notte fonda chiudo il Diario aspettando la Stella del mattino e sono sicuro che anche Claudio la sta guardando con me.

Che c'è tra me e te, o donna?

di padre Raniero Cantalamessa

L cammino di fede di Maria, la Madre di Gesù, è il tema della seconda predica di Quaresima, proposto alla Curia romana e a Papa Francesco.

Un cammino di Maria non facile, che ha conosciuto momenti di grande sofferenza ci rivela la vicinanza e insieme la grandezza della Vergine

Adriana Masotti
giornalista - Città del Vaticano

Meditare sul progredire della fede in Maria, Madre di Gesù, e prima discepola del suo stesso Figlio, è un modo "per metterci sotto la protezione della Vergine in un momento di così dura prova per l'intera umanità".

Maria è presente in tutti i tre momenti chiave della nostra salvezza: l'Incarnazione, ... , il Mistero pasquale, la Pentecoste e queste tre presenze di Maria "le assicurano un posto unico accanto a Gesù". Scopo di questa meditazione, è "seguire Maria durante la vita pubblica di Gesù e vedere di che cosa Ella è figura e modello anche in questo tempo", ha esordito padre Raniero.

Maria non ha vissuto di privilegi

Come per Gesù il mistero pasquale non comincia con la cattura nell'orto, ma tutta la sua vita è una preparazione alla Pasqua, così per Maria le prove cominciano presto.

E' ciò che succede di solito per le grandi anime che decidono di intraprendere la strada della santità per le quali arriva il momento della purificazione e della kenosi, cioè della spogliazione.

Padre Raniero ripercorre la vita di Maria, sottolineando i tanti momenti di angoscia, fatica, dolore da lei, vissuti prima ancora della partecipazione alla Passione di Gesù, ai piedi della croce.



Tutto questo rende la vicenda di Maria straordinariamente significativa per noi; (...). Dobbiamo prendere atto con gioia di un grande progresso, realizzato nella devozione alla Madonna, nella Chiesa cattolica, e di cui chi ha vissuto il Concilio Vaticano II può rendersi facilmente conto. Prima, la categoria fondamentale la quale si spiegava la grandezza di Maria era quella del 'privilegio' o dell'esenzione.

In quanto esente dal peccato originale, dunque creatura privilegiata, si pensava che la Madre di Cristo fosse stata esente *da ogni limitazione ed esperienza dolorosa umana:*

Ora la categoria fondamentale *con la quale, dietro il Concilio Vaticano II, cerchiamo di spiegarci la santità unica di Maria, non è più tanto quella del privilegio, quanto quella della fede. Maria ha camminato, anzi ha «progredito» nella fede.* Questo non diminuisce, ma accresce a dismisura la grandezza di Maria.

Come Maria, anche noi siamo chiamati ad una conversione permanente

Padre Cantalamessa cita l'episodio dello smarrimento di Gesù nel tempio, quando Maria si sentì dire da Gesù: *Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?.*

Nell'episodio delle nozze di Cana dove Maria si sentì rispondere da Gesù, alla sua discreta richiesta di intervento: *Che c'è tra me e te, o donna?.* E poi, ricorda: "Maria, la Madre, deve mendicare perfino il diritto di poter vedere il Figlio e parlargli.

Ella non si fa largo tra la folla, facendo valere il fatto che è la madre. Resta invece fuori in attesa che altri andassero da Gesù a riferirgli: *'Fuori c'è tua madre che ti vuole parlare'.* E la cosa importante, anche qui, è la parola di Gesù che è ... sempre nella stessa linea: *'Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?'*

Segue a pagina 37

E poi ancora quando una donna esclama 'Beato il ventre che ti ha portato' e Gesù dirà: **'Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano'**, e ancora Maria, non fa parte del "seguito femminile" che accompagna Gesù nella sua vita pubblica, ha dunque ... dovuto rinunciare a prendersi cura del suo Figlio.

Cosa significa tutto questo? (...) La spogliazione di Maria consistette nel fatto che, anziché far valere i suoi diritti come madre del Messia, se ne lasciò spogliare, apparendo dinanzi a tutti una donna come le altre.

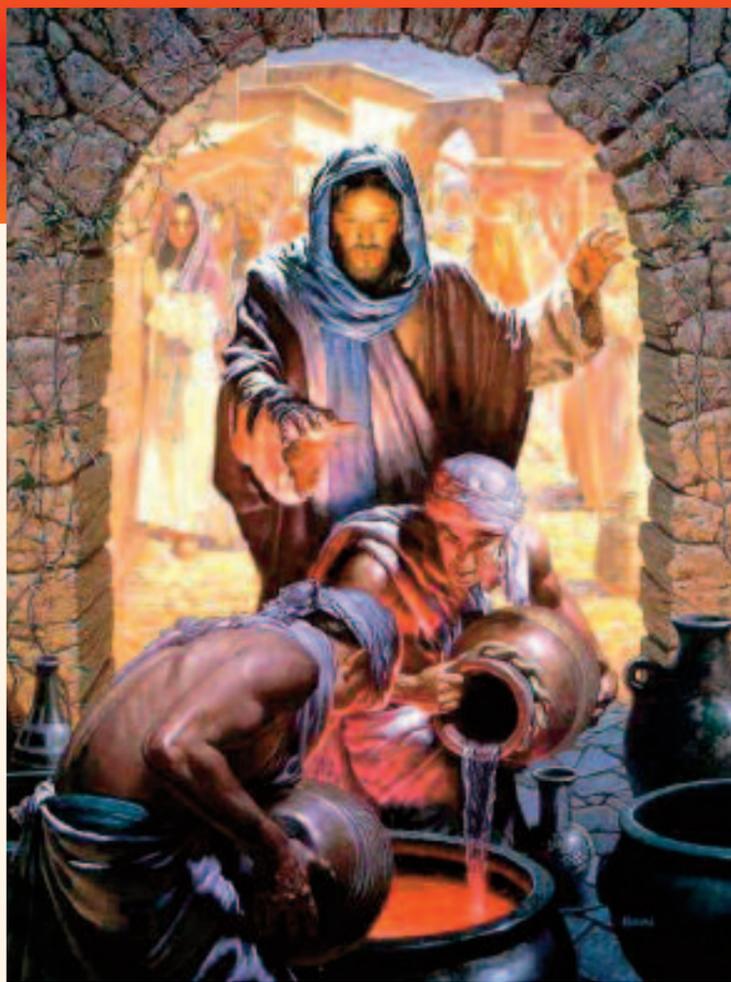
Il silenzio buono di Maria

"Una volta iniziato il suo ministero e lasciata Nazareth - Gesù non ebbe dove posare il capo. E Maria non ebbe dove posare il cuore! "Maria deve dimenticarsi rivelazioni e promesse ricevute nel passato, vive senza memoria del passato, protesa "unicamente verso Dio, vivendo in pura speranza".

Gesù spinge Maria **"in una corsa senza tregua verso la totale spogliazione, in vista dell'unione con Dio", conducendola a fare solo la volontà del Padre. Ma quale fu la reazione di Maria ad una scuola così esigente?**

Padre Raniero la riassume nella "docilità assoluta". **E dice che "qui appare la santità personale unica della Madre di Dio". "Maria taceva. La sua risposta a tutto era il silenzio. Non un silenzio di ripiegamento e di tristezza. Quello di Maria fu un silenzio buono".**

Questo non significa che per Maria è tutto facile e che "non deve superare lotte, fatiche e tenebre". Ella fu esente dal peccato, ma non dalla lotta e dalla «fatica del credere», come la chiama san Giovanni Paolo II.



Maria discepola di Cristo

Facendo la volontà di Dio, Maria fu discepola di Cristo, ma non dobbiamo pensare che la sua vita fu una vita triste, al contrario: giudicando, per analogia, da ciò che avviene nei santi, dobbiamo dire che in questo cammino di spogliazione Maria scopriva di giorno in giorno una gioia di tipo nuovo, rispetto alle gioie materne di Betlemme o di Nazareth, quando si stringeva Gesù al seno e Gesù si stringeva al suo collo. Gioia di non fare la propria volontà. Gioia di credere.

E cita l'esperienza spirituale di una grande mistica, sant'Angela da Foligno, che aveva fatto esperienze analoghe e parla di una gioia speciale, che nasce proprio dal fatto di "capire che non si può capire, ma che un Dio capito non sarebbe più Dio", il nostro Dio.

La conclusione (...) è dunque una certezza, quella di sapere che noi "non abbiamo una Madre che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stata provata, lei stessa, in ogni cosa, a somiglianza nostra, eccetto il peccato". E in questo tempo di prova particolare cita l'antica preghiera del Sub tuum praesidium:

"Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare (accogli) che di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta."

Meditare sul progredire della fede in Maria, Madre di Gesù, prima discepola del Figlio suo, è un modo per noi, **"per metterci sotto la protezione della Vergine in un momento di così dura prova per l'intera umanità"**.

L'Umanità di Gesù

Se l'assenza di riti ci Aiutasse a entrare più in contatto con Dio che si Incarna, Muore sulla Croce e Risorge?

di José María Castillo

È possibile raggiungere la pienezza del divino solo nella misura in cui ci impegniamo a conseguire la pienezza dell'umano, scrive José Castillo. Il Dio del cristianesimo in fondo è il Dio incarnato. E' Dio che si è fatto conoscere in un essere umano: Gesù di Nazareth.

Ma nella storia del cristianesimo di fatto la Chiesa, con la teologia, ha legittimato il suo potere temporale, ponendo in secondo piano l'umanità di Gesù e ponendo in primo piano la divinità di Cristo.

Ora di fronte al mistero della Pasqua, nudo dei riti con cui lo abbiamo coperto in secoli di storia del cristianesimo, forse potremo connetterci meglio alla nostra umanità, resa divina da un Dio fatto uomo.

quarta di copertina

È possibile raggiungere la pienezza del "divino" solo nella misura in cui ci impegniamo a conseguire la pienezza dell'"umano"; possiamo arrivare a essere "più divini" solo diventando "più umani".

Questa proposta deve invadere ed impregnare tutta la vita e l'attività della Chiesa: la sua teologia, il suo sistema organizzativo, la sua morale, le sue leggi, la sua presenza nella società e soprattutto nella vita e nella spiritualità dei cristiani.

È una proposta che deriva dal centro stesso della fede cristiana: il Dio del cristianesimo è il "Dio incarnato". Cioè il "Dio umanizzato" che si è fatto conoscere in un uomo, Gesù di Nazareth. Ma

nella storia del cristianesimo di fatto l'umanità di Gesù e le sue conseguenze sono state più difficili da accettare della divinità di Cristo.

Questa difficoltà porta direttamente a dover affrontare questa domanda: chi occupa realmente il centro della vita della Chiesa, Gesù e il suo Vangelo o san

Paolo e la sua teologia? Non si tratta della vecchia question su chi abbia fondato la Chiesa.

La Chiesa ha la sua origine in Gesù. La Chiesa ha il suo centro in Gesù, il Messia, il Signore, il Figlio di Dio.

A partire da questa si materializzano altri interrogativi: Da dove e da chi si sono presi i grandi temi che si propongono e si spiegano nella teologia cattolica?

Su cosa o come si giustificano il culto, i riti e in generale la liturgia che si celebra nei nostri templi?

A partire da chi e da quali argomenti si legittima il modo di governare che si esercita nella Chiesa?

Quale modalità di presenza deve avere la Chiesa? Perché il cristianesimo appare più come una religione e meno come la presenza della buona notizia di Gesù nel nostro mondo?

Finché la Chiesa non affronterà queste questioni e darà loro la risposta, non potrà recuperare la sua vera identità e compiere la sua missione nel mondo.



edizioni la meridiana

L'umanità di Gesù

di José María Castillo

GRATIS IN EBOOK SU WWW.LAMERIDIANA.IT

#solidarietàdigitale

José María Castillo
L'umanità di Gesù

È possibile raggiungere la pienezza del "divino" solo nella misura in cui ci impegniamo nel conseguire la pienezza dell'"umano". Cioè, diventiamo più divini nella misura in cui diventiamo più umani.

edizioni la meridiana

Ce la farà Francesco? Sì, anche se sarà un duro cammino (ndr).

quarta di copertina

I gesti, le parole, gli interventi, le decisioni di papa Francesco conservano tutti una Linea Conciliare di Riforma della Chiesa.

La sua è una sfida per tutti: o si entra nello spirito della riforma o non si comprende cosa sta realizzando; o la si condivide, con intelligenza e sana criticità, oppure ci si oppone a lui e si vanifica il suo sforzo.

Ce la farà Francesco? È una domanda che ricorre spesso. Affiora sulle labbra di credenti e non credenti, tutti interessati a comprenderne l'esito delle sfide che il nuovo pontefice sta affrontando.

Una cosa è certa: la riforma di Francesco richiede tempo, pazienza, costanza.

Tra scandali e infedeltà papa Francesco non ha il timore di affrontare tutto ciò che non va nella Chiesa cattolica.

Tuttavia questa, come ogni istituzione, in alcuni casi, resiste all'innovazione e ora resiste al suo innovatore Francesco.

Ma la posta in gioco qui non è la semplice sequela di un leader, ma l'attuazione del Vaticano II.

La prospettiva dal basso di Bergoglio invita a prestare più attenzione a temi quali: i poveri, un nuovo slancio missionario, la sobrietà nella vita ecclesiale, l'impegno per la giustizia e la lotta contro la corruzione di tutte le istituzioni (Chiesa cattolica inclusa), il debellare la piaga della pedofilia,

la collegialità episcopale, la promozione del laicato, l'attenzione ad alcune prassi familiari, un rinnovato impegno ecumenico, la cura della natura.

Queste pagine ricostruiscono, con puntualità meticolosa e ampiezza di sguardi, l'imponente sforzo di riforma di Francesco. Suggestiscono che la lettura evangelica, attualizzata dal Vaticano II, sia il criterio per valutare questo pontificato. Ovviamente chi crede in un modello di vita cristiana e di Chiesa preconciliari riterrà la riforma di Francesco, a seconda dei casi, eretica, inconsistente, sprovveduta e via discorrendo.

Chi crede nella lettura evangelica del Vaticano II cercherà di valutare la riforma di Francesco, spostando l'attenzione sui contenuti annunciati e incarnati, più che sulla persona del Papa.

Non è un Papa che piace a tutti, purtroppo. Ha parlato anche facendo silenzio.

Ha testimoniato la potenza della prossimità anche pregando da solo della piazza e durante i riti pasquali celebrati in austerità. Qualcuno addossa a lui la colpa della pandemia: il castigo che Dio, per colpa di Francesco, sta mandando all'umanità.

Lui però, in quel processo cominciato fin dal primo momento del suo insediamento, di riportare la fede al Vangelo, va avanti. E ha colto, questo tempo pandemico, come occasione straordinaria per liberare il bene che abita in ognuno.

Un Papa che sfida i mercanti nel Tempio, amico di chi, da non credente, si fida di lui che non mercanteggia sulla vita degli altri.



Rocco D'Ambrosio
**Ce la farà
Francesco?**
La sfida della riforma ecclesiale

I gesti, le parole, gli interventi, le decisioni di papa Francesco conservano tutti una linea conciliare di riforma della Chiesa.
La sua è una sfida per tutti: o si entra nello spirito della riforma o non si comprende cosa sta realizzando; o la si condivide, con intelligenza e sana criticità, oppure ci si oppone a lui e si vanifica il suo sforzo.

edizioni la meridiana
paginealtre

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 34)

Cantiamo al Signore il canto dell'amore

«Cantate al Signore un canto nuovo; la sua lode nell'assemblea dei fedeli» (Salmo 149, 1).

Siamo stati esortati a cantare al Signore un canto nuovo. L'uomo nuovo conosce il canto nuovo. Il cantare è segno di letizia e, se consideriamo la cosa più attentamente, anche espressione di amore.

Colui dunque che sa amare la vita nuova, sa cantare anche il canto nuovo. Che cosa sia questa vita nuova, dobbiamo saperlo in vista del canto nuovo. Infatti tutto appartiene a un solo regno: l'uomo nuovo, il canto nuovo, il Testamento Nuovo. Perciò l'uomo nuovo canterà il canto nuovo e apparterrà al Testamento nuovo.

Non c'è nessuno che non ami, ma bisogna vedere che cosa ama. Non siamo esortati a non amare, ma a scegliere l'oggetto del nostro amore. Ma che cosa sceglieremo, se prima non veniamo scelti? Poiché non amiamo, se prima non siamo amati.

Ascoltate nella prima lettera di Giovanni: *Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo* (4, 10).

Cerca per l'uomo il motivo per cui debba amare Dio e non troverai che questo: perché Dio per primo ci ha amato.

Colui che noi abbiamo amato, ha dato già se stesso per noi, ha dato ciò per cui potessimo amarlo.

Che cosa abbia dato perché lo amassimo, ascoltatelo più chiaramente nella lettera ai Romani di Paolo: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori» (5, 5). Da dove? Forse da noi? No. Da chi dunque? «Per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (...).

Avendo dunque una sì grande fiducia, amiamo Dio per mezzo di Dio.

Ascoltate più chiaramente lo stesso Giovanni: «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (...).

Non basta dire: «L'amore è da Dio» (...). Chi di noi oserrebbe dire ciò che già è stato detto: «Dio è amore»?

Lo disse colui che sapeva ciò che aveva. Dio ci si offre in un modo completo. Ci dice: Amatemi e mi avrete, perché non potete amarmi, se già non mi possedete.

O fratelli, o figli, o popolo cristiano, o santa e celeste stirpe, o rigenerati in Cristo, o creature di un mondo divino, ascoltate me, anzi per mezzo mio: «Cantate al Signore un canto nuovo».

Ecco, tu dici, io canto. Tu canti, certo, lo sento che canti. Ma bada che la tua vita non abbia a testimoniare contro la tua voce.

Cantate con la voce, cantate con il cuore, cantate con la bocca, cantate con la vostra condotta santa.

«Cantate al Signore un canto nuovo».

Mi domandate che cosa dovete cantare di colui che amate? Parlate senza dubbio di colui che amate, di lui volete cantare. Cercate le lodi da cantare? L'avete sentito: «Cantate al Signore un canto nuovo».

Cercate le lodi? «La sua lode risuoni nell'assemblea dei fedeli».

Il cantore diventa egli stesso la lode del suo canto.

Volete dire le lodi a Dio? Siate voi stessi quella lode che si deve dire, e sarete la sua lode, se vivrete bene.



Che il Signore ci aiuti ad essere giusti nei nostri giudizi

Papa Francesco

In questo tempo, nel quale si incomincia ad avere disposizioni per uscire dalla quarantena, preghiamo il Signore perché dia a tutti noi la grazia della prudenza e della obbedienza alle disposizioni, perché la pandemia non torni.

La Pasqua ci porta questo messaggio: il messaggio di rinascere. Possiamo rinascere con la stessa forza che ha fatto risorgere il Signore: con la forza di Dio.

Tante volte noi con i nostri commenti iniziamo un piccolo linciaggio quotidiano. Che il Signore ci aiuti ad essere giusti nei nostri giudizi, a non incominciare o inseguire questo chiacchiericcio che provoca una condanna sommaria.



FERNANDO **un bravo ragazzo** **Come Tanti Altri**

«Quand'ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la Sapienza nella mia preghiera.

Davanti al tempio ho pregato per Essa, e sino alla fine la ricercherò. Del suo fiorire, come uva vicina a maturare, il mio cuore si rallegrò.

Il mio piede s'incamminò per la via retta, fin da giovane ho seguito la sua traccia. Chinai un poco l'orecchio, l'accolsi e vi trovai per me un insegnamento abbondante»

(Siracide 51,13-16).

Mi immagino Fernando adolescente, pieno di domande, desideroso di ritagliarsi il proprio posto nel mondo, pronto a lottare per i propri ideali. Fernando non ha rinunciato a questa "caccia al tesoro".

All'inizio ha trovato dagli Agostiniani un luogo dove poter dissetare la sua sete di "sapere", ma non si accontenta, cerca e ascolta e prega ... Cambia convento. Cambia nome e diventa Antonio, cambia "maglia" passando con i Francescani, perché vede in loro la freschezza della Buona Notizia (Vangelo), attraverso il martirio.

Li vuole imitare, partendo missionario tra i saraceni ... e la sua vita cambierà ancora.

Ti chiediamo Signore di benedire tutti i giovani, dona loro di non stancarsi mai di cercare il vero senso della vita, dona loro di poter coltivare i loro sogni.

Metti sulla loro strada adulti che li aiutino a vedere che, ciò che loro hanno nel cuore, è realizzabile, che credano e sperino sempre anche quando tutto pare impossibile.

Domande

- "Bravi ragazzi"! Cosa significa per te? Chi sono?
- Quante volte ci è stato detto: "Fa' il bravo". Ma perché devo essere bravo?
- Esistono ancora i "bravi ragazzi"?



Caro sant'Antonio ogni giorno c'è qualcuno che ti invoca e chiede la tua intercessione per i più svariati motivi, noi ti vogliamo chiedere una grazia speciale!

Oggi si parla di "emergenza educativa", chiedi a Dio Padre di darci una mano, ne va del nostro futuro.

Aiutaci perché gli adulti facciano gli adulti e lascino che gli adolescenti attraversino questa fase della loro vita in santa pace! Già loro ne hanno poca proprio per la loro età. Amen.



Genitori 2.0

Ci troviamo dentro una vera e propria rivoluzione culturale. Immersi in una realtà “liquida” stiamo trasformando il nostro modo di vedere la realtà e i nostri rapporti.

I bambini e gli adolescenti vivono come una “doppia vita” che influenza il processo di sviluppo e di individuazione: una reale dove fanno le esperienze comuni e si confrontano con il principio di realtà e una virtuale

che consente altre esperienze e rapporti con se stessi e con gli altri. I “pollicini” cioè quelli che digitano solo con i pollici, altrimenti chiamati “nativi digitali”, nati dalla fine degli anni Novanta in poi sono cresciuti con Internet e il nuovo modo di interagire.

Comunicano, scrivono, parlano, hanno gesti e ritualità che le generazioni precedenti non conoscevano e che gli adulti di oggi, i “tardivi digitali”, non comprendono.

Riflettere su questi aspetti è una necessità. Perché è importante cercare di capire cosa sta accadendo a noi e ai nostri figli e interrogarci su cosa serve sapere e fare oggi dal momento che, per i nativi digitali, “on line” e “off line” non sono mondi separati e distinti come rette parallele, ma realtà sovrapposte.

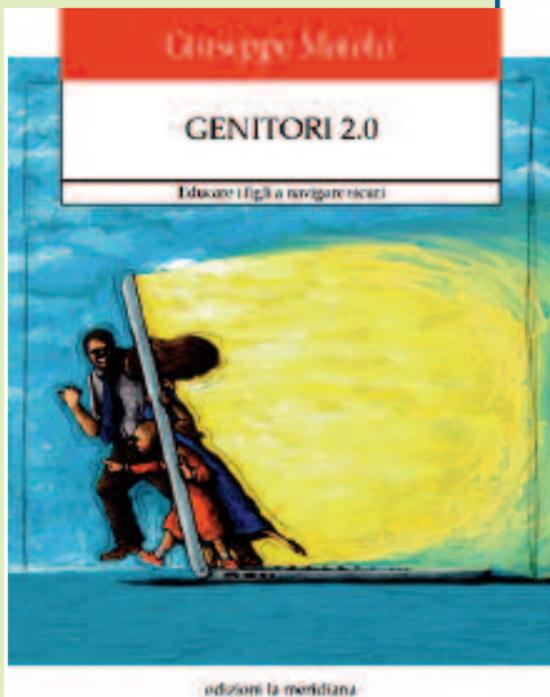
Questo libro è pensato come una “guida” per i genitori di oggi spesso smarriti di fronte alle emergenze e ai fatti di cronaca.

Essere Genitori 2.0 significa saper valorizzare le opportunità e le enormi potenzialità del mondo tecnologico, ma soprattutto saperlo governare e non esserne governati.

Serve anche per evitare che i nuovi “pollicini”, lasciati soli da noi adulti nella scoperta di questi nuovi mondi e modi, si perdano nel bosco e debbano arrangiarsi da soli ad uscirne o difendersi dai lupi.

Se non ci siamo noi adulti e genitori alla guida di questo viaggio è partita persa per loro e per noi!

Buon lavoro!



Classi e Studenti difficili

quarta di copertina

Con sempre maggiore frequenza gli insegnanti di oggi trovano in aula studenti difficili, ostili verso l’adulto, oppositivi alle consegne didattiche, persino provocatori e talvolta aggressivi ai limiti della violenza verbale, emotiva e addirittura fisica.

Questi ragazzi sembrano immuni e resistenti agli interventi educativi di ogni sorta: le punizioni, come l’uso del potere e dell’autorità, sembrano infatti acuire la loro ostilità. Il permissivismo è in egual modo deleterio.

Come può un insegnante diventare competente per tutte queste diversificate situazioni psicologiche e sociali?

Se è vero che la causa – o se vogliamo – la diagnosi clinica di questi ragazzi è estremamente eterogenea, è altrettanto vero che tutti sono “gestibili” in modo efficace con un unico approccio educativo funzionale.

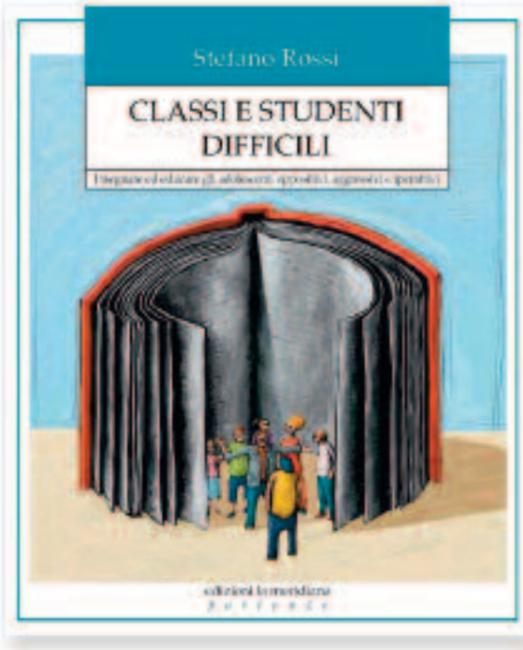
Tutti questi studenti ribelli sono accomunati dallo stesso bisogno: trovare adulti significativi che credano in loro e siano per loro un riferimento educativo.

Ragazzi che in classe, nel setting frontale e con un codice educativo autoritario, diventano aggressivi, oppositivi e dirompenti, si rifiutano di studiare, di andare a scuola e quando presenti attivano dinamiche di difficile gestione, cambiano in una relazione di fiducia liberando spazio per l’insegnamento e l’apprendimento.

Quello che avete tra le mani non è un libro da leggere ma è soprattutto un libro da applicare con una ricca e documentata proposta di nuovi dispositivi formativi come l’Apprendimento Cooperativo, le classi aperte, le mappe

mentali costruite dagli studenti, ma anche i compiti autentici e l’apprendimento capovolto, che spalanca le porte in modo nuovo e intelligente alla cooperazione in classe e alle competenze degli studenti.

Buona lettura allora ... ma soprattutto buona sperimentazione!



Ho Scelto Le Parole

Questo libro esplora una domanda: cosa si offre a un figlio che soffre?

Una domanda che molti genitori si fanno di fronte a lutti, malattie, perdite che coinvolgono i propri figli.

La domanda che segna anche questi giorni. Non ci sono parole giuste o parole sbagliate, ci suggerisce l'autrice Alessandra Erriquez.

Ognuno deve scegliere le sue, che sono però parole 'buone', che aiutano e sollevano, quando si fanno non urlo di rabbia ma legame di comunità. Come hanno fatto e fanno Ruggero Vio, Guido Marangoni e Daniela Pipinato, Tina Turturro, Irene Sisi, Ilaria Maggi, Rossella e Pasquale Carlucci, Lucia Loseto e Gianfranco Dragone le cui storie questo libro raccoglie.

quarta di copertina

Il libro è un viaggio in posizione di domanda: qual è il confine tra il nostro potere e la nostra paura? Cosa si offre a un figlio che soffre? Il libro ospita le narrazioni, delicate e potenti, di:

- Ruggero Vio: papà di Bebe, campionessa paraolimpica e mondiale di scherma

- Guido Marangoni e Daniela Pipinato: genitori di Anna, bimba con sindrome di Down protagonista della pagina Facebook "Buone notizie secondo Anna"

- Tina Turturro: madre di Luca Mongelli, rimasto cieco e paraplegico a 5 anni dopo le violenze nella Svizzera Vallese

- Irene Sisi: fondatrice di AmiCainoAbele e madre di Matteo Gorelli che a 19 anni si è reso colpevole di omicidio

- Ilaria Maggi: presidente de "La via dei colori onlus" e madre di un bambino vittima di maltrattamenti nell'asilo Cip Ciop di Pistoia

- Rossella e Pasquale Carlucci: genitori di Giovanni, il bimbo ucciso da un fulmine in spiaggia a Campomarino di Maruggio

- Lucia Loseto e Gianfranco Dragone: genitori di Emanuele, bambino con la sindrome di Noonan, malattia genetica rara

Ho trovato risposte diverse, tutte vere. Dinanzi alla propria storia ognuno sceglie le sue parole."



Salvare gli innocenti

quarta di copertina

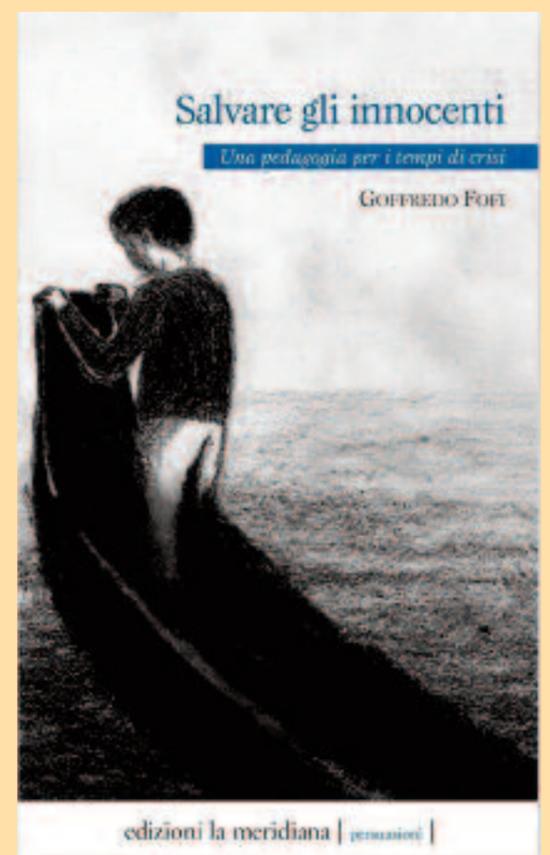
Scrive Goffredo Fofi

"Il lavoro di educatore, che non può partire che da una vocazione, comporta doveri che assumono coloriture diverse a seconda che si operi in tempo di pace, di guerra o di crisi: modi diversi di vedere il proprio lavoro e modi diversi di compierlo, di operare.

La domanda che dovrebbero porsi gli educatori è sul peso che in questa crisi così vasta e profonda può avere l'educazione, o meglio, una co-educazione comunitaria e collettiva, e che tipo di scuola potrebbe ancora avere utilità e senso.

Che cosa possiamo fare, noi singoli, meglio se membri di un gruppo, per ritrovare un cammino che porti da qualche parte, dove minore sia l'ingiustizia e maggiore la collaborazione tra le persone di buona volontà, e dove si stimoli e pratici l'intelligenza delle soluzioni."

La domanda è aperta e vale per tutti.



Dai «Discorsi» di san Bernardino da Siena, sacerdote (Disc.2 su san Giuseppe)

Il fedele nutrizio e custode

Regola generale di tutte le grazie singolari partecipate a una creatura ragionevole è che quando la condiscendenza divina sceglie qualcuno per una grazia singolare o per uno stato sublime, concede alla persona così scelta, tutti i carismi che le sono necessari per il suo ufficio. Naturalmente essi portano anche onore al prescelto.

Ecco quanto si è avverato soprattutto nel grande san Giuseppe, padre custode del Signore Gesù Cristo e vero sposo della Regina del mondo e Signora degli angeli.

Egli fu scelto dall'eterno Padre come fedele nutrizio e custode dei suoi principali tesori, il Figlio suo e la sua sposa, e assolse questo incarico con la più grande assiduità.

Perciò il Signore gli dice: *Servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore (...).*

Se poni san Giuseppe dinanzi a tutta la Chiesa di Cristo, egli è l'uomo eletto e singolare, per mezzo del quale e sotto il quale Cristo fu introdotto nel mondo in modo ordinato e onesto.

Se dunque tutta la ... Chiesa è debitrice alla Vergine Madre, perché fu stimata degna di ricevere Cristo per mezzo di lei, così in verità, con lei deve a Giuseppe una speciale riconoscenza e riverenza.

Infatti egli segna la conclusione

dell'Antico Testamento e in lui i grandi patriarchi e i profeti conseguono il frutto promesso.

Invero egli solo poté godere della presenza fisica di colui che la divina condiscendenza aveva loro promesso.



Certamente Cristo non gli ha negato in cielo quella familiarità, quella riverenza e quell'altissima dignità che gli ha mostrato mentre viveva fra gli uomini, come figlio a suo padre, ma anzi l'ha portata al massimo della perfezione. Perciò non senza motivo il Signore soggiunge:

«Entra nella gioia del tuo Signore».

Sebbene sia la gioia della beatitudine eterna che entra nel cuore dell'uomo, il Signore ha preferito dire: *«Entra nella gioia»*, per insinuare misticamente che quella gioia non solo è dentro di lui, ma lo circonda ed assorbe da ogni parte e lo sommerge come un abisso infinito.

Ricòrdati dunque di noi, o beato San Giuseppe, e intercedi quale padre adottivo, il tuo Figlio Gesù, con la tua potente preghiera; ma rendici anche propizia la beatissima Vergine Maria tua sposa, che è Madre di Colui che con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli infiniti.

Amen.



Io Resto a Casa, Signore!

Io resto a casa, Signore! Ed oggi mi accorgo che, anche questo, me lo hai insegnato Tu rimanendo, in obbedienza al Padre, per trent'anni nella casa di Nazareth in attesa della grande missione.

Io resto a casa, Signore!
E nella bottega di Giuseppe, tuo e mio custode, imparo a lavorare, ad obbedire, per smussare gli spigoli della mia vita e approntare un'opera d'arte per Te.

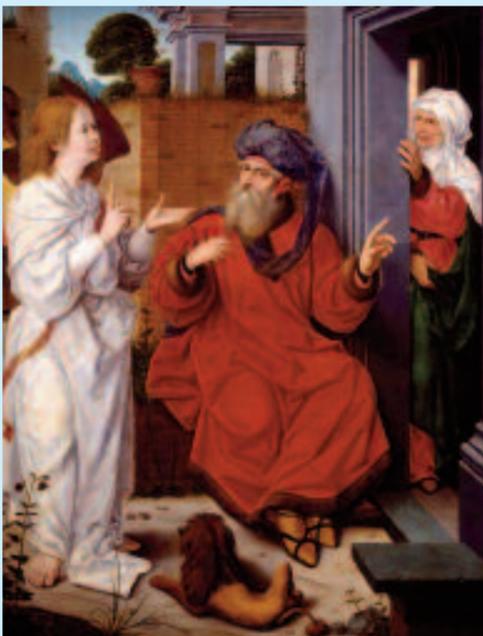
Io resto a casa, Signore!
E so di non essere solo perché Maria, come ogni mamma, è di là a sbrigare le faccende e a preparare il pranzo per noi tutti, famiglia di Dio.

Io resto a casa, Signore!
E responsabilmente lo faccio per il mio bene, per la salute della mia città, dei miei cari, e per il bene di mio fratello che Tu mi hai messo accanto, chiedendomi di custodirlo nel giardino della vita.

Io resto a casa, Signore!
E, nel silenzio di Nazareth, mi impegno a pregare, a leggere, a studiare, a meditare, ad essere utile con piccoli lavoretti per rendere più bella e accogliente la nostra casa.

Io resto a casa, Signore!
E al mattino Ti ringrazio per il nuovo giorno che mi doni, cercando di non sciuparlo e accoglierlo con stupore come un regalo e una sorpresa di Pasqua.

Io resto a casa, Signore!
E a mezzogiorno riceverò di nuovo il saluto dell'Angelo,



mi farò servo per amore, in comunione con Te che ti sei fatto carne per abitare in mezzo a noi; e, affaticato per il viaggio, sitibondo, Ti incontrerò presso il pozzo di Giacobbe, e assetato d'amore sulla Croce.

Io resto a casa, Signore!
E se a sera mi prenderà un po' di malinconia, ti invocherò come i discepoli di Emmaus: Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto.

Io resto a casa, Signore!
E nella notte, in comunione orante con i tanti malati e le persone sole, attenderò l'aurora per cantare ancora la tua misericordia e dire a tutti che, nelle tempeste, Tu sei stato il mio e nostro rifugio.

Io resto a casa, Signore!
E non mi sento solo e abbandonato, perché Tu mi hai detto: lo sono con voi tutti i giorni. Sì, e soprattutto in questi giorni di smarrimento, o Signore, nei quali, se non sarà necessaria la mia presenza, raggiungerò ognuno con le sole ali della preghiera.
Amen.

+ Giuseppe Giudice, vescovo

Anche Dio ce ne sarà grato

La risurrezione, per chi crede, fa irrompere l'eterno nella vita stessa.

Non dopo, ma qui ed ora.

È premessa per condividere il pane (i discepoli di Emmaus), sfidare quella fede che ha bisogno della certezza del toccare per credere davvero (Tommaso), superare la paura dell'altro, andandogli incontro e parlando la sua stessa lingua (a Pentecoste lo Spirito dell'amore).

La vita è un risorgere continuo.

Un sorgere ancora.

Non una volta per sempre.

Quando la risurrezione non di Cristo ma nostra irrompe nella Storia, generando occasioni di vita e non di morte, diamo vita a una umanità migliore.

E Dio, quando questo accade, di certo ce ne è grato.

In questa Pasqua, fatti di speranze da liberare tra nodi inediti per tutti, il nostro augurio è di credere ancora che una umanità migliore può insorgere ora grazie a ognuno di noi.

E di questo ne saremo grati l'uno all'altro.

*elvira, isidoro, norina,
antonio, marilena,
donatella, linda, cinzia*



ADOTTA UN PROGETTO

e pensa che ogni persona è tua sorella e tuo fratello

Le isole di Capo Verde sono dieci schegge nell'Oceano Atlantico al largo delle coste del Senegal, sferzate dai venti e martoriata dalla siccità, per questo motivo, i Capoverdiani vivono una costante lotta per la sopravvivenza. Qui dal 1947 i Frati Cappuccini sono impegnati nella:

- FORMAZIONE RELIGIOSI, SCUOLE MATERNE, FORMAZIONE PROFESSIONALE Alberghiera e Infermieristica ...
- CATECHESI PER GLI ADULTI CON LE COMUNITÀ BASE (tipiche dell'America latina) E CON ALTRI NUMEROSI PROGETTI, AI QUALI TUTTI SONO CHIAMATI A COLLABORARE.

NUOVI PROGETTI

PROGETTO HOSPICE

“Nossa Senhora da Encarnação”



Il 14 marzo 2018 è stata celebrata la posa della prima pietra del progetto Hospice “Nossa Senhora da Encarnação” nell’isola di Fogo. Il Cardinale di Santiago Sua Eminenza Mons. Arlindo Furtado ha presenziato e benedetto la posa della prima pietra.

L’Hospice “Nossa Senhora da Encarnação” sarà un centro di accompagnamento dei malati terminali donando un aiuto alle famiglie delle isole di Fogo e Brava abitate da circa 45.000 persone, con trattamenti antidolore e di dignità alla morte.

Dopo l’Ospedale San Francesco d’Assisi, che è stato donato allo Stato di Capo Verde, sarà un grandissimo dono di solidarietà che, tutti gli amici del popolo capoverdiano, offriranno ai malati terminali.



OFFERTA LIBERA

PROGETTO PESCATORI DELLE ISOLE DI FOGO E DI BRAVA

Il progetto nasce dal desiderio di p. Ottavio di aiutare con un significativo intervento per lo sviluppo della pesca e conservazione del pescato per i pescatori delle isole di Fogo e Brava.



Il progetto suddiviso in più fasi garantirà ai pescatori :

- dei locali idonei (ad es: locale per riposo e sosta, toilette e docce, locale per consumare i pasti, piccoli locali indipendenti dove ogni pescatore possa riporre la sua attrezzatura ecc....);
- di dotare le attuali barche con strumentazioni utili per migliorare la pesca;
- un accesso facilitato alla banchina;
- un posteggio più sicuro per le barche;
- acquisto di nuove barche più grandi con strumentazioni adeguate che consentano la pesca oltre i 2 miglia alla costa;
- costruire una cooperativa di servizio per la vendita degli attrezzi e accessori per la pesca;
- costruire un locale adibito alla lavorazione del pesce;
- costruire un locale idoneo alla preparazione e conservazione del pesce, fabbricazione del ghiaccio.



OFFERTA LIBERA

I versamenti deducibili fiscalmente si effettuano su:

Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus -Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano - tel 0172 61386

• c.c.p. 12940144: Amses Onlus, Via Verdi, 26 - 12045 FOSSANO (CN)

• Bonifico Bancario: Cassa di Risparmio di Fossano S.p.A. AMSES Onlus - IBAN IT 62 F 06170 46320 000001511183 BIC - CRIF IT 2F

Per il sostegno a distanza riferirsi a:

Sorerlla Nenne 333 4412591 - tel. 011.214934 - Email sorellanenne@missionicapoverde.it

Vi ricordiamo di citare, nella causale del versamento, c.c.p. o bonifico, il numero del progetto e il vs. codice benefattore, grazie.

Insieme si può

UNA PIASTRELLA PER L'HOSPICE

Regala anche tu una
PIASTRELLA

per l'hospice
**NOSSA SENHORA
DA ENCARNAÇÃO**

Resterà per sempre sulla facciata
della nuova struttura costruita
sull'isola di Fogo a Capo Verde

Con 500 euro potrai scegliere
di far scrivere:

- il nome di una persona
- il logo di un'azienda
- il marchio di un'associazione

Per informazioni
e-mail: segreteria@amses.it
telefono: 0172-61386
www.amses.org



*Insieme
si può
realizzare
un sogno!*



1. AIUTACI AD AIUTARE



PROGETTO SANTA CRUZ

"DONNA E BAMBINO IN SANTA CRUZ"

COSTRUZIONE CASA DELLA FAMIGLIA, GESTIONE CASA MANUELA IRGHER E CITTADELLA DELLA VITA.

DI COSA SI TRATTA: il sindaco di Santa Cruz ci ha chiesto aiuto. In seguito ad analisi abbiamo individuato che il problema sta nella situazione drammatica della ragazza capoverdiana, quando diventa mamma (14/15 anni) costretta a sopravvivere con grande difficoltà.

COME INTERVENIAMO: ti chiediamo di camminare con noi con un sostegno a distanza mensile € 120 per 12 MESI, comprensivo delle spese del Percorso Educativo e di Accoglienza nella struttura di Casa Manuela Irgher.

2. FORMAZIONE religiosi capoverdiani

Siamo convinti che il miglior servizio alla Chiesa sia quello di far crescere il numero di religiosi, e sacerdoti locali.

- Retta mensile per un giovane in formazione € 100

- Retta mensile cadauno per studenti capoverdiani: € 200



4. PROGETTO FOTOVOLTAICO "CANTINA Monte Barro"

Impianto Fotovoltaico capace di produrre 100 KW, necessario per il sostegno al processo di autonomia per l'approvvigionamento delle risorse energetiche da fonti sostenibili, utili all'attività del Progetto Vigna Maria Chaves - Cantina Monte Barro. L'impianto prevede: più di 400 pannelli, 8 inverter, strutture di sostegno, trasporto, montaggio e manodopera. Costo preventivato: 140.000 euro



Dona il tuo contributo! Grazie

- 1 pannello fotovoltaico policristallino 250Wp → costo 250 euro
- 4 pannelli fotovoltaici → costo 1.000 euro
- Spedizione 2 container da porto di La Spezia - al porto di Fogo (Capo Verde) → costo 4.500 euro per cadauno container

"UFFICIO segreteria AMSES ONLUS" E-mail segreteria@amses.it

3. MI AIUTI A CRESCERE?

La tua solidarietà alla missione di Capo Verde consiste nel sostenere a distanza un bambino/a, versando:

- Il contributo mensile di € 31 Riceverete una fotografia del bambino/a con pagellina.

Per informazioni telefonare a 011.214934 - 333.4412591 o inviare a info: sorellanenne@missionicapoverde.it



5. Dalla strada a nuove strade

GIOVANI A CAPO VERDE - PERIFERIA DI MINDELO rivolto a giovani dai 10 a 25 anni

TIM: educatori di strada, professionisti capoverdiani, associazioni giovanili locali

TITOLARE DEL PROGETTO: AMSES ONLUS,

Omologo capoverdiano Espaco Jovem Mindelo - Sao Vicente -

AIUTARE AD USCIRE DAL BUIO.....

ANCHE UNA GOCCIA PER VOLTA, TIENE IN VITA...



6. MATERIALE DIDATTICO

| | |
|----------------------------|------------|
| 1 pacco di quaderni | € . 70,00 |
| 1 pacco di matite a colori | € . 100,00 |
| 1 libro scolastico | € . 40,00 |
| 1 pacco di album a colori | € . 60,00 |

7. NUTRIZIONE E SALUTE

| | |
|------------------------------------|------------|
| sacco da 50 kg di latte in polvere | € . 200,00 |
| sacco da 90 kg. di legumi | € . 100,00 |
| sacco da 50 kg di zucchero | € . 100,00 |
| sacco da 50 kg di riso | € . 100,00 |



ACQUISTO MEDICINALI E VACCINI - Offerta libera

I versamenti deducibili fiscalmente si effettuano su:

Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus -Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano - tel 0172 61386

• c.c.p. 12940144: Amses Onlus, Via Verdi, 26 - 12045 FOSSANO (CN)

• Bonifico Bancario: Cassa di Risparmio di Fossano S.p.A. AMSES Onlus - IBAN IT 62 F 06170 46320 000001511183 BIC - CRIF IT 2F

Per il sostegno a distanza riferirsi a:

Sorerlla Nenne 333 4412591 - tel. 011.214934 - Email sorellanenne@missionicapoverde.it

Vi ricordiamo di citare, nella causale del versamento, c.c.p. o bonifico, il numero del progetto e il vs. codice benefattore, grazie.